

IL CENTRO-SINISTRA «RINFORZATO» ESPLODE

Irresponsabilità politica o prova di forza? — Democristiani, repubblicani, socialdemocratici e neo-fascisti d'accordo con l'autosiluramento del governo — De Martino: «La crisi costituisce un errore politico che i socialisti non possono approvare» — Responsabili tentativi di rompere il processo unitario? — I sindacati: è necessario vigilare per impedire qualsiasi involuzione autoritaria.

All'indomani del 7 giugno le destre governative si erano fatte in quattro per dimostrare che dalle elezioni regionali il centro-sinistra aveva uscito «rinforsato», che il Paese aveva accettato di battere la strada del moderatismo più debole, che, prima di tutti, ad aver torto erano i sindacati. E il centro-sinistra in quell'occasione si è talmente «rinforzato» che, nemmeno a un mese di distanza dalla consultazione, è salito in aria, è letteralmente esplosa e l'Italia, per la 32.a volta nella sua storia repubblicana, è nuovamente senza governo. Perché? Quali le ragioni che hanno determinato il precipitare della situazione? Possibile che la situazione fosse forse grave al punto da giustificare l'apertura di una «crisi al buio»? Quali sono le interpretazioni che del fatto danno i vari gruppi politici e le forze sindacali?

PERCHÉ LA CRISI

Vi è anzitutto da ricordare che il 7 giugno aveva dato una situazione straordinaria: una situazione che, se confermata, la volontà di andare a sinistra denunciata dal Paese con le elezioni del maggio '68, aritmeticamente, rispetto ai risultati di quella data, lasciava comunque immutata la possibilità operativa del centro-sinistra. Perché, allora, la crisi? Il Presidente del Consiglio dei ministri, nella lettera che ha inviato ai segretari dei partiti di governo quando ormai aveva rassegnato le dimissioni del gabinetto (quindi a fatto compiuto), sostiene d'essersi «contrito che solo un ampio e diretto chiarimento tra le forze politiche può consentire ormai la necessaria e improvvisabile definizione di un efficace impegno rispetto ai numerosi e difficili problemi che il Paese deve affrontare». Ma che «chiarimento» intende l'on. Rumor? «Chiarimento?» su che cosa e per fare che cosa? Nella lettera citata

nei comuni» in modo da impedire la «crescente tendenza alla dissociazione» dalla politica che si conduce a Roma. E' chiaro anche qui che le destre democristiane vogliono continuare ad intendere a modo loro, che non accettano di veder collaborare il PSI, a livello di amministrazioni locali, con le forze di sinistra, che la formula del governo centrale deve ripetersi anche alla periferia indipendentemente dalle indicazioni date dall'elettorato.

IRRESPONSABILITA' O RICATTO POLITICO?

A questo punto viene da chiedersi cosa stia maturando realmente in Italia: la situazione è da imputare a sola irresponsabilità politica o non è invece in atto una vera e propria prova di forza per far cedere prima di tutto il PSI e quindi per rompere il meraviglioso processo unitario sindacale costruito con vent'anni di sacrificio? Diremmo che la situazione può essere imputata a l'una o l'altra cosa ma anche a tutte e due, e in ciò siamo confermati anche dagli atteggiamenti assunti nei confronti della crisi medesima da parte delle forze in campo. Nel firmamento politico italiano troviamo infatti, che ad essere solidali con l'on. Rumor son solo le destre democristiane, i socialdemocratici, i neofascisti e, con qualche differenza, i repubblicani — vale a dire tutte quelle forze che non hanno mai fatto mistero delle loro posizioni antiunitarie sul piano sin-

dacale e d'essere contrarie, per esempio, alle Regioni, all'apertura a sinistra, a una politica di radicali riforme, ecc.

Giunti così in là, conviene vedere qualche altra posizione.

Il ministro Gatto, democristiano della corrente «Forze nuove», ha dichiarato: «E' la prima crisi che, al di là delle prerogative del Parlamento, nasce senza preparazione dell'opinione pubblica. Credo che l'opinione pubblica proprio non se l'aspettasse»; il ministro Donat Cattin: «La crisi appesantisce la situazione economica, sinora non grave anche se necessitante di attenta cura; è aperta alla vociferazione senza sostanza, ma bisognevole delle sage misure elaborate e pronlate per il varo alla metà del mese. La crisi ritarda le riforme e rende più duro il rapporto con i sindacati. La crisi divarica le posizioni politiche, lascia in balia delle onde le navi delle regioni senza equipaggio e senza comandi. Ma, soprattutto, la crisi non nasce dal caso. Caccia il nostro Paese nel buio, poiché manca di prospettiva, ma corrisponde, in tal modo, alla linea di chi anziché avanti, vuole andare indietro. Bisogna battere questa nuova condotta a freddo, senza divallate politico: a questo punto nulla è perduto»; il vice-presidente del Consiglio De Martino: «La decisione di aprire una crisi di governo in un momento difficile, mentre il Paese è

● continua in ultima pagina

Svalutata da Rumor la visita dell'on. Bemporad in Svizzera

La Commissione mista italo-svizzera si riunirà il 29 settembre prossimo — Scopo della riunione è il rinnovo dell'Accordo di Emigrazione — La Segreteria del Comitato nazionale d'Innesa ha consegnato un importante documento.

Un giornale che si stampa in Svizzera e che non è dell'emigrazione ma per l'emigrazione, nell'immenezza della visita del Sottosegretario di Stato agli Esteri per l'Emigrazione, on. Bemporad, ha scritto che la sua era «Una visita gradita, opportuna e necessaria». Una volta tanto concordiamo, e al nostro accordo è pieno tanto è vero che la Segreteria del Comitato d'Innesa nazionale tra le Associazioni italiane in Svizzera, della quale facciamo parte, formulò direttamente al Sottosegretario l'invito a venire nella Confederazione. La visita del Sottosegretario era necessaria non solo perché di persona potesse rendersi conto degli umori che circolano nella nostra collettività, ma anche per informare sui passi che Roma aveva in un progetto dopo quel po' po' di terremoto suscitato dai risultati della votazione sull'iniziativa contro lo indonesiamento e dopo che i problemi erano stati tenuti in frigorifero, per motivi vari e spesso ingiustificati, per almeno quattro anni. Bene, il Sottosegretario è stato qui, ma, purtroppo, la sua visita, quello che ha detto, gli impegni che ha assunti ora si trovano ad essere di molto svalutati in causa delle dimissioni con cui l'on. Rumor ha voluto gratificarci. Ciò nonostante, è d'oglio che i governi passano ma i problemi e le giuste richieste restano, ci sentiamo ugualmente in dovere di riferire su quanto affermato dall'on. Sottosegretario durante la riunione presso il Consolato Generale d'Italia a Zurigo presenti, oltre a molte autorità, la Segreteria del Comitato nazionale d'Innesa e rappresentanti delle più importanti associazioni dell'emigrazione.

Leggete nell'interno:	
Non torritori ma militanti	pag. 2
Sindacati e associazioni al Convegno di Lucerna	pag. 3
Solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi	pag. 5
Lettere al giornale	pag. 9
Notiziario dalle Colonie pag. 11	
FIOM	pag. 12
Eufemismi	pag. 12

taio, pur mantenendosi sulle generali, ha detto però anche delle cose importanti. Ecco le di seguito elencate per punti:

1) Il documento presentato alla Farnesina nel corso del mese di marzo dalla Federazione delle Colonne Libere Italiane, ACLI e Patronati è senz'altro il documento base dell'emigrazione italiana in Svizzera e, pertanto, dovrà essere tenuto nella massima considerazione.

2) La sua esistenza, unita ai risultati del Convegno di Lucerna, dimostra che la nostra emigrazione è diventata adulta. Con la nascita del Comitato nazionale d'Innesa tra le Associazioni il governo italiano ha ora non solo degli interlocutori validi ma anche dei collaboratori preziosi;

3) Nei confronti dei problemi dell'emigrazione ora si dispone di una gran messe di dati (documenti dell'emigrazione, dei sindacati, indagini della Camera dei Deputati che si sperava di concludere entro la fine di luglio, studio del CNEL, relazione Pedini) motivo per cui non è più necessario andare alla ricerca delle posizioni: ci sono, si tratta di scegliere, quindi è questione di volontà politica;

4) I problemi dell'emigrazione potranno però essere risolti nel modo più adeguato solo se non si isolano dal contesto generale italiano, ma se si collocano nell'ottica della problematica di tutta la nostra società. Bisogna, anzitutto, creare più posti di lavoro in Italia e ciò anche per poter aumentare il nostro potere contrattuale all'estero;

5) Vi sono in ogni caso problemi che possono essere risolti rapidamente (quelli di esuberanza competitiva italiana) se si instaura un più corretto rapporto di collaborazione tra i vari Ministeri — prima di tutto con il Ministero del Lavoro. In quest'ambito bisogna che siano benedite le gelosie di competenza. ● continua nella pag. 9



Bellinzona
10 luglio 1970
Anno XXIV - N. 11

GA 6501 Bellinzona

Quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

ABBONAMENTI:
Sostenitore Fr. 15,—
Estero Fr. 12,—
Svizzera Fr. 7,—
Una copia cts. 35

Publicità: cts. 35 al mm.

Redazione e Amministrazione:
8004 ZURIGO, Militärstrasse 109
P 051 / 23 78 24

4 immigrati votati nei massimi organismi della F. C. O. M.

Nei giorni 27 e 28 giugno si è svolto a Losanna il Congresso triennale della Federazione cristiana degli operai metalmeccanici e, per la prima volta nella più recente storia del sindacalismo svizzero, cittadini stranieri sono stati eletti nei massimi organismi dirigenti. Giuseppe Bossa è stato votato nella Giunta esecutiva, mentre, per quanto concerne il Comitato direttivo nazionale, il Congresso ha accettato di assegnare tre posti ad altrettanti aderenti stranieri che dovranno essere eletti dal Comitato italo-spagnolo che opera nell'ambito di quella Federazione.

Al Congresso hanno partecipato oltre trecento delegati e, tra gli ospiti, il consigliere federale Brugger; il senatore Debalaz; il vice-presidente della città di Losanna Deppen; il deputato cittadino Roger Mugny; il giudice federale Anton Hell; delegazioni dei sindacati cristiani del Belgio, Olanda, Repubblica federale tedesca, Austria e Liechtenstein.

Nel corso dei lavori l'argomento «immigrazione» è stato più volte affrontato e, come era atteso, risulta così inserito nella Risoluzione conclusiva. «Nei confronti del lavorator-

L'Unione sindacale svizzera: La polizia degli stranieri non s'immisschi nei conflitti del lavoro!

L'espulsione di 39 scioperanti spagnoli — afferma l'Unione Sindacale Svizzera in un comunicato CSS — che lavoravano in qualità di stagionali presso una impresa edile

Gstituito un sindacato dei lavoratori spagnoli

Con l'appoggio dell'Unione sindacale svizzera, si è costituita a La Chaux-de-Fonds una Federazione delle Sezioni dell'Unione generale dei lavoratori spagnoli (UGT). I delegati dei lavoratori spagnoli residenti nel nostro paese hanno deciso di organizzarsi sindacalmente «per tutelare gli ideali e gli interessi dei lavoratori spagnoli in generale». Questa Federazione ha uno statuto legale che si basa sull'articolo 60 del Codice civile svizzero. Oltre alle tre Sezioni di Zurigo, Losanna e Ginevra, essa comprende anche alcuni gruppi militanti a La Chaux-de-Fonds, Lucerna, Baden, Aarau e altre località.

L'assemblea dei delegati dell'UGT è stata aperta dal sindaco di La Chaux-de-Fonds, André Sandoz. Erano presenti Guido Nobel, della Unione sindacale svizzera e Romeo Burtnio, della Federazione svizzera dei lavoratori edili e del legno (F.I.E.L.). E' stato eletto un comitato di 7 membri e votato un programma d'azione. A una delle Sezioni della nuova Federazione possono aderire solo i lavoratori spagnoli già affiliati all'Unione sindacale svizzera.

Fondata nel 1898, l'Unione generale dei lavoratori spagnoli è una centrale sindacale di tendenza socialista e democratica. Essa fa parte della CISL (Confederazione internazionale dei sindacati liberi), come ne fa parte appunto anche l'Unione sindacale svizzera.

A 5 anni da Mattmark

Il 30 agosto prossimo ricorre il quinto anniversario della tragedia di Mattmark. Cinque anni fa 88 lavoratori (56 dei quali italiani) persero la vita per il precipitare dell'Allahin sulle baracche in cui abitavano. Cinque anni sono lungi eppure nessuno è ancora riuscito a sapere se di quell'ecatombe vi siano del responsabili. L'inchiesta non è terminata, e in Svizzera, dopo cinque anni, vari reati cadono in prescrizione.

di Stans, ha scatenato un'ondata di malcontento. Un primo conflitto era già stato evitato allorché il datore di lavoro, su pressione del sindacato e di altre cerchie, si era dichiarato disposto a rassetare i locali in cui erano alloggiati i lavoratori e a renderli abitabili. Qualche tempo dopo, sorsero tuttavia altre complicazioni, visto che l'impresa si rifiutava di pagare le indennità che si stava facendo valere nei giorni festivi no già comprese nei salari che superavano di 10 centesimi la media cantonale. Un accordo relativo a tale compensazione non era stato concluso né verbalmente né per iscritto. I lavoratori spagnoli considerano perciò il rifiuto del datore di lavoro come una violazione del contratto e si misero in sciopero. La polizia degli stranieri del Cantone Nidwald reagì ed espulse gli operai.

L'espulsione suddetta si basa certamente su una legge federale del 1931, in virtù della quale possono essere espulsi gli stranieri che abusano dell'ospitalità svizzera contravvenendo «grauemente e più volte» alle disposizioni vigenti nel nostro paese. Il decreto del Consiglio federale del 16 marzo 1970 prevede inoltre che, di massima, non sarà accordata l'autorizzazione di cambiare posto agli stagionali durante la stagione di corso.

Le misure adottate dalla polizia degli stranieri sembrano perciò essere conformi alla legge. Resta tuttavia a sapere se si tratta di una misura giustificata e se si è usato con discernimento del diritto d'espulsione.

Non è ammissibile che la polizia degli stranieri intervenga in conflitti del lavoro di questo genere. E' un procedimento che puzza di fascismo. E' forse questa libertà che accordiamo ai lavoratori stranieri?

Il seminario per insegnanti e dirigenti dei corsi professionali

Non tornitori ma militanti

(12) Come annunciato nel numero scorso si è tenuto a Zurigo un seminario per insegnanti e dirigenti dei corsi professionali serali per lavoratori emigrati. All'iniziativa promossa dall'ECAP-CGIL, in collaborazione con la Federazione delle Colonie Libere Italiane, hanno aderito gli enti di formazione del movimento operaio ENAIP-ACLI e ENIAP-UTIL, i quattro patronati dei sindacati italiani che operano nella Confederazione, i gruppi italiani dei sindacati svizzeri della metallurgia.

Più di 30 insegnanti e dirigenti delle CLI e dell'ENAIP-ACLI e degli enti aderenti hanno partecipato ininterrottamente ai lavori del seminario che è stato animato dal pedagogista milanese prof. Ettore Gelpi. Ha partecipato al seminario il direttore dell'ECAP-CGIL, Dino Colarossi. Erano presenti anche delegazioni di insegnanti e dirigenti del centro di formazione CISAP di Berna, del centro FOMMO-CLI di Rieti, del Carretto sindacale di Bassa e Vaili.

I GRUPPI DI LAVORO

Il seminario ha affrontato in tre gruppi di lavoro:

1. Analisi politico-economica del mercato del lavoro svizzero ed europeo.

2. Aspetti pedagogico-didattici.

3. Aspetti istituzionali e organizzativi.

l'intera tematica della formazione professionale dei lavoratori.

I gruppi hanno elaborato delle relazioni, discusse poi in assemblea plenaria, che pubblicheremo e commenteremo nei prossimi numeri di E. I.

Uno dei problemi di fondo del seminario (ripreso alla sera con i dirigenti delle Associazioni in una tavola rotonda introdotta da due relatori di Dino Colarossi e di Ettore Gelpi) è stato: «Perché il movimento operaio deve assumere in proprio la formazione professionale dei lavoratori? Come deve essere questa formazione, nei contenuti e nei metodi, affinché sia coerente con gli interessi e le finalità della classe operaia?».

ADUMENTARE IL POTERE CONTATTUALE DEI LAVORATORI

Nella sua introduzione Colarossi ha tratteggiato a grandi linee quella che è la strategia sindacale rispetto ai problemi di fondo dell'occupazione e dell'emigrazione: «Ci battiamo per la piena occupazione nel tempo lungo, ma coerentemente ogni lotta tende oggi in questa direzione», ed è in tale prospettiva che si inserisce la sempre più larga presenza dei sindacati nella fase di formazione, professionale, culturale, sociale e sindacale dei lavoratori, come presenza alternativa che si basa non sulla cultura della classe egemone ma sulla cultura autentica, le lotte e le esperienze della classe operaia. Anche «se sono mancati finora interventi all'estero, sentiamo da tempo l'esigenza di iniziare una attività diretta nei paesi di emigrazione dei lavoratori italiani, cominciando dalla Svizzera dove una collaborazione con le CLI e le istituzioni operanti in questo settore trova in questo seminario una prima concretizzazione. Le iniziative che noi intendiamo intraprendere le vogliamo inserire nel solo dei processi unitari in corso nel nostro paese, che mirano anche ad una uni-

tà organica degli enti di emanazione sindacale, ricercando nel contenimento ogni collaborazione e coordinamento possibili con tutte le istituzioni già operanti e in modo particolare con i sindacati svizzeri, poiché l'esigenza di fondo che ispira e richiede il nostro intervento è di aumentare il potere contrattuale dei lavoratori emigrati, quindi di tutti i lavoratori, e questo si raggiunge con l'impegno di tutti attorno ad una scelta di fondo, che ha come spartiacque i rapporti di classe».

SUPERARE IL RITARDO DEL MOVIMENTO OPERAIO

Riprendendo il tema Ettore Gelpi affermava che se è vero che «c'è un estremo ritardo del movimento operaio sui problemi della formazione, questo ritardo potrà essere superato, in parte, con una profonda riflessione sulle prospettive internazionali per evitare che gli interventi siano fatti in sede di rimedio, quasi sul piano assistenziale o riparatorio, anziché, come devono essere, di previsione e di anticipazione, cioè lo supereremo se ci occuperemo soprattutto della formazione generale e alternativa più che della formazione strettamente professionale dei lavoratori. E' quindi importante smitizzare la formazione professionale, in tutti quegli aspetti in cui è più coerente con gli interessi del neopitalismo che del movimento operaio, per noi deve essere una delle voci, delle possibilità, certo tra le più importanti per acquisire più potere nella società».

Inquadrando tutto il discorso nella più vasta tematica dell'educazione degli adulti così concludeva il seminario:

«La motivazione nostra non deve essere quella di creare iniziative per insegnare qualcosa in più a chi non sa, ma di **APPRENDERE AD APPRENDERE** (cioè sviluppare la capacità di imparare continuamente, dando le necessarie conoscenze di metodo, importanza rilevante acquisita quindi la formazione economico-politico-sindacale) mentre l'obiettivo vero dovrà essere quello di **APPRENDERE A DIVENTARE** (a diventare cioè diversi, mettendo in discussione pregiudizi, atteggiamenti, abitudini, chiusure)». E più oltre sottolineava la necessità di una collaborazione aperta tra tutte le associazioni interessate attraverso la creazione di servizi comuni e l'organiza-

zione di una pressione comune sulle strutture: «Poiché la forza di contrattazione dei lavoratori e dei sindacati è maggiore quanto maggiore è la despecializzazione della formazione».

GLI ALLIEVI NEL PROSSIMO SEMINARIO

In questo breve resoconto si è parlato più della tavola rotonda e degli animatori che non del seminario e dei protagonisti reali di queste giornate di studio: i partecipanti. Questo seminario è stato infatti una grossa esperienza comune di metodo democratico e antiautoritario, un esperimento vivo di pedagogia che Gelpi ha saputo animare con grande esperienza e profonda simpatia umana. Riprenderemo più in dettaglio il discorso su questo aspetto di fondo pubblicando le relazioni dei gruppi. Un prossimo seminario a cui parteciperemo anche gli allievi è previsto per il mese di settembre.

Facciamo seguire una breve biografia/bibliografia di Ettore Gelpi. I suoi studi e pubblicazioni potranno essere di grande aiuto per un maggior approfondimento a insegnanti e dirigenti di questo settore.

ETTORE GELPI, nato a Milano nel 1933, si occupa da molti anni di problemi educativi. La sua ipotesi di educazione permanente e non autoritaria ha avuto modo di essere verificata sia nel suo lavoro comunitario e scolastico sia nella sua attività di formazione di educatori degli adulti, di insegnanti e assistenti sociali. E' presidente della commissione tecnico-didattica dell'ECAP-CGIL ed oltre a collaborare con diverse istituzioni italiane e straniere nel settore educativo, insegna educazione degli adulti presso le scuole di servizio sociale UNSAS (Milano) e CEPAS (Roma).

Ha pubblicato recentemente: «Storia dell'educazione», Vallardi Editore, 1967.

«Scuola senza cattedra: dopo la contestazione, risposte a nuove e esigenze nuove», Ferraro edizioni, Milano 1969.

«La formazione per l'educazione degli adulti», quaderni Firenze, 1969.

«Prospettive dell'educazione degli adulti in Italia», sulla rivista «La cultura popolare», Milano 1970.

«La formazione dei lavoratori», sulla rivista «Formazione e Qualità» dell'ECAP-CGIL, Roma 1970.

In settembre in Svizzera il CUT di Parma

Nel mese di settembre sarà in Svizzera per una tournée organizzata dalla nostra Federazione il CUT (CENTRO UNIVERSITARIO TEATRALE) di Parma, che già nel '69 ebbe modo di prendere contatto con l'emigrazione presentando con successo il dramma «L'ECCEZIONE E LA REGOLA» di Brecht a Ginevra, Burgdorf e Zurigo.

Quest'anno il CUT è in grado di portare un repertorio più ampio e con temi di vario interesse. Il complesso di Parma ha infatti in programma: «La problematica ascesa del popolo di Or nella lotta contro i Cur», adattamento di gruppo degli «Orzi e Curiazzi» di Bertolt Brecht; «Gara moglie... la donna nelle canzoni del popolo e in quelle del padrone»; «Vengo anch'io? Sì, tu sì...» Giovanni Spinnelli; appendice a «I giorni della communa» di B. Brecht. Inoltre, sempre per settembre, sarà pronto uno spettacolo sulla sicurezza sul lavoro in collaborazione con i sindacati dell'edilizia.

Il costo per ogni rappresentazione si aggira sui 600 franchi ma esso potrà essere inferiore nella misura in cui aumenterà il numero degli spettatori.

Le Colonne Libere interessate sono pregate di prenotarsi subito presso la nostra Segreteria che fornirà ogni ulteriore informazione in merito.

A Meina Corsi estivi dell'Umanitaria

Anche quest'anno il Centro Studi Sociali della Società Umanitaria di Milano organizza corsi estivi della durata di una settimana per coloro che sono impegnati nell'attività associazionistica.

Qui di seguito elenchiamo i temi dei vari corsi e il periodo in cui si svolgono, riservandoci di fornire più dettagliate notizie alle Colonne Libere attraverso apposita circolare. Gli interessati possono subito

Manifestazioni culturali e sociali

chiedere informazioni alla nostra segreteria (tel. 051.23.79.24, parlare con Tedaldi).

Corso per operatori sociali: Al momento dell'operatore sociale nella scuola italiana degli anni '70: Primo Corso dal 19 al 25 luglio; la formazione degli operatori sociali. Secondo Corso dal 26 luglio al 1. agosto; analisi degli strumenti disponibili per l'azione culturale e sociale.

Corsi sull'analisi del linguaggio: il rapporto tra le realtà e la sua rappresentazione attraverso gli strumenti di comunicazione: Primo Corso dal 2 all'8 agosto; la stampa. Secondo corso dal 23 al 29 agosto; la televisione. Terzo Corso dal 30 agosto al 5 settembre: il cinema.

Corsi per animatori di biblioteche: gestione popolare delle biblioteche e analisi dei libri visti settore per settore: Primo Corso dal 6 al 12 settembre; analisi dei problemi legati ai libri della biblioteca, elaborazione di proposte, lettura critica dei libri e dei giornali; Secondo Corso: come organizzare la sezione dei ragazzi nella biblioteca.

Ciascun corso, che si svolgerà a Villa Osimo a Meina sul Lago Maggiore, inizia la domenica pomeriggio verso le 19 e termina il sabato successivo alle ore 12.

Anche in Svizzera i corsi per giornalisti di base

Considerata la proficua esperienza fatta da tre nostri rappresentanti al corso per giornalisti di base organizzato, come noto, recentemente presso la Società Umanitaria di Milano da FIM, FIOM e UIMM, e nell'intento di mettere a disposizione dei connazionali che collaborano o che vogliono collaborare al nostro giornale modi appropriati di pertinenza, la Federazione delle C.I.L. organizzava nel corso del prossimo mese di settembre, sempre in collaborazione con l'Umanitaria, un medesimo corso in Svizzera.

Il corso si svolgerà durante due fine settimana (venerdì sera, sabato e domenica) e sarà completamente gratuito. Chi volesse partecipare può già da ora notificare il proprio nominativo alla nostra redazione: «Emigrazione Italiana» - Militärstrasse 109 - 8004 Zurigo.

Numerose le adesioni all'iniziativa per «Il diritto all'alloggio»

Lanciata dal Movimento delle famiglie della Svizzera romanda, è in corso una iniziativa popolare per «Il diritto all'alloggio» che tende ad avviare il discorso nel senso che porti da un lato a una maggiore difesa degli inquilini e dall'altro a sollecitare una politica per la costruzione di alloggi a prezzi popolari che risparmi i lavoratori dai paurosi affitti imposti dalla speculazione edilizia.

Questa iniziativa hanno aderito sia l'Unione sindacale svizzera che la Federazione dei sindacati cristiani-sociali e, sul piano politico, il Partito socialista svizzero e il Partito del lavoro.

Dato il grande interesse che questa iniziativa rappresenta per tutti gli operai svizzeri e immigrati, nel prossimo numero del giornale torneremo adeguatamente sull'argomento.

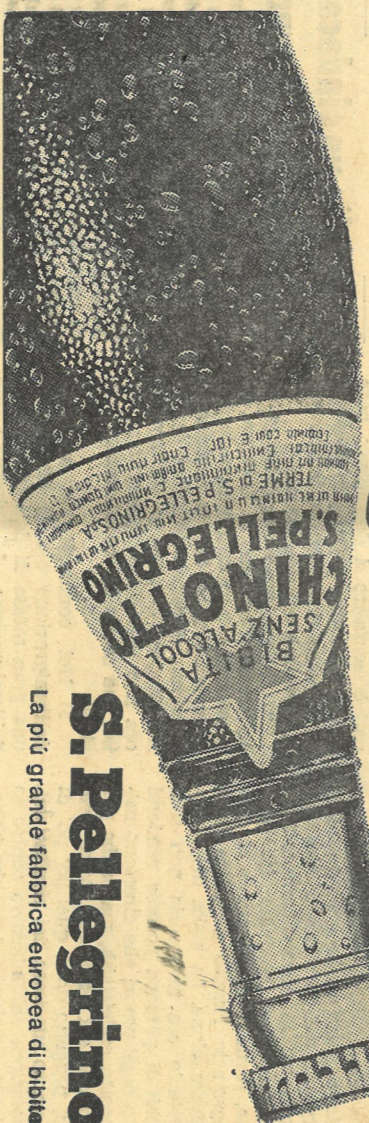
IMPIEGO STAGIONALE

a disposizione dal 1. aprile al 15 dicembre in rhomanda industria dolciaria.

Ottimo clima di lavoro con salario adeguato alle prestazioni. Presentarsi o scrivere a:

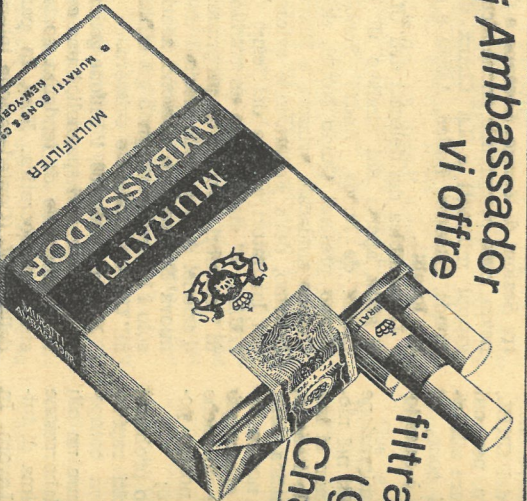
H. BELART AG
Confiseriefabrik
Seest. 319a - 8004 AU/ZH
(di fronte alla stazione)

Chinotto San Pellegrino



Muratti Ambassador vi offre

filtrazione e piacere!
(grazie al Charcoal Multifilter®)



I sindacati italiani: una presenza unitaria per l'unità degli emigrati

II.

La presenza cospicua e qualificata dei sindacati italiani al Convegno di Lucerna ha indubbiamente significato un'importante riconoscenza della validità del ruolo che le associazioni degli emigrati hanno sostenuto e sostengono in Svizzera.

Infatti alle due giornate lucerne- si non solo sono intervenuti i rappresentanti delle tre maggiori confederazioni — CGIL, CISL, UIL — ma anche le delegazioni unitarie dei sindacati nazionali di categoria della metalurgia e dell'edilizia.

Questa partecipazione segna forse la prima press di coscienza diretta delle componenti più notevoli del mondo del lavoro italiano, sui problemi generali e specifici dell'emigrazione e inserisce nel quadro delle azioni che noi portiamo avanti per il raggiungimento di legittime rivendicazioni, spinte, indicazioni, sostegni nuovi.

Federazione Metallurgici: IMPORRE UNA NUOVA POLITICA DI SVILUPPO

«Oggi — in particolare, ha detto Masetti parlando a nome delle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori metalmeccanici italiani, FIOM, FIOM, UILM, — di fronte al complesso di disposizioni delle autorità svizzere concernenti la mano d'opera straniera, assumere un carattere di drammatica urgenza l'esigenza di individuare un'azione molteplice ed efficace che impegni in uno sforzo unitario e convergente tutte le associazioni degli emigrati e le organizzazioni sindacali italiane e svizzere, per ottenere risultati positivi in tre precise direzioni: 1. la convocazione immediata della Commissione Mista e la revisione dell'accordo di emigrazione; 2. l'arrivo da parte del governo italiano di una politica di sviluppo delle zone economicamente arretrate il cui risultato certo sia la creazione di nuovi posti di lavoro; 3. il miglioramento delle condizioni di lavoro e di soggiorno degli emigrati in Svizzera, valendosi anche di una più stretta collaborazione tra i sindacati svizzeri e quelli italiani che su questo problema convergono tutti senza riserva o secondi fini».

Al raggiungimento di questi obiettivi, FIOM, FIOM, UILM, che in Italia «puntano decisamente all'unità organica di tutti i metalmeccanici in un unico sindacato», si sentono impegnati a dare un contributo serio, rigoroso e in comune. D'altra parte la battaglia «dura, aspra, difficile» che essi stanno sviluppando nel paese prevede già conquiste che interessano gli emigrati non certo in subordine. «E' nostra convinzione — ha dichiarato Masetti — che agli effetti di ottenere risultati immediati, la lotta che i lavoratori e i sindacati metalmeccanici uniti stanno conducendo in Italia per la rigorosa applicazione delle 40 ore, contro lo straordinario, l'intensificazione dei turni e l'istituzione di doppi turni nelle aree congestionate, è una lotta che va incontro all'esigenza di aumentare l'occupazione nel settore e allentare il carattere imperativo della necessità di emigrare per trovare un lavoro nell'industria metalmeccanica». Naturalmente non sono queste soluzioni di fondo, o le sole, che sindacati metalmeccanici intendono raggiungere: con un'azione globale per l'industrializzazione del mezzogiorno e un piano organico alla siderurgia, essi sono risolti ad imporre una nuova politica di sviluppo, una nuova politica dell'occupazione che attenti e metta fine alla piaga dell'emigrazione».

Nel ribadire che per migliorare le condizioni di emigrazione, di soggiorno, di lavoro e inserimento nella Confederazione dei lavoratori italiani, è necessario che i sindacati metalmeccanici svizzeri si incontrino

con FIOM, FIOM e UILM e in comune ricerchino le soluzioni più convenienti per i lavoratori sia esteri che nazionali, Masetti ha precisato che, pur rendendosi conto che tra questi spesso sorgono incomprensioni e contraddizioni, occorre aver chiaro in mente che tali controposizioni non nascono dall'interesse dei lavoratori, «bensì dalla politica di sfruttamento e di divisione che i padroni praticano».

Le organizzazioni operaie dei due paesi sono chiamate ad operare per abolire la artificiosa divisione della classe operaia in Svizzera. «I sindacati metalmeccanici italiani — ha concluso Masetti — possono e vogliono dare un'importante contributo allo sviluppo di nuovi rapporti interazzionali tra i sindacati che abbiano come risultato tangibile anche una sempre più stretta unità dei lavoratori tutti — del posto e immigrati — nei paesi di tradizione e massiccia immigrazione».

Federazione Edili: STAGIONALI PROBLEMA PRIORITARIO

E' lo stesso appello, è lo stesso impegno con cui le Segreterie Nazionali della FILEF, FIGCA e FENEAL e i tre sindacati italiani dell'edilizia, hanno portato il loro messaggio al Convegno. L'intervento del loro rappresentante Guazzoni, in tale contesto di collaborazione e di solidarietà, ha posto l'accento soprattutto sul problema degli stagionali: «Il lavoratore stagionale esprime in modo particolare la difficile condizione dell'emigrato per le gravi carenze della sua posizione giuridica, per le pesanti restrizioni e discriminazioni che deve affrontare nella sua vita lavorativa». Guazzoni ha ricordato che proprio per arrivare al superamento di una realtà così drammatica, sono ripresi i contatti con la FILEF, «il cui interesse è inutile sottolineare per il momento nel quale gli incontri si svolgono e le finalità che ci proponiamo di raggiungere». Ai rinnovi contatti unitari con i sindacati elvetici, le tre Federazioni italiane dell'edilizia confidano corrispondendo «un concreto impegno sindacale anche in Svizzera per una rapida soluzione dei molteplici problemi aperti, e l'effettivo riconoscimento delle rivendicazioni riguardanti la parità di diritti civili, sindacali e professionali e delle condizioni di vita e di lavoro tra i lavoratori esteri e quelli locali».

Il sindacalista italiano ha infine messo in luce il fatto che pure le battaglie degli edili si sviluppano nel quadro «degli obiettivi di riforma e per una più stabile e consistente occupazione».

«La lotta unitaria per la casa, per una nuova politica sanitaria, scolastica, dei trasporti e pertanto lotta di progresso civile e sociale, ma nel contempo lotta per il lavoro, e quindi perché si risolvano nel nostro paese quei problemi che sono i vostri e i nostri problemi».

Abbiamo detto che l'adesione dei sindacati italiani al Convegno di Lucerna ha posto in evidenza ed esaltato il valore delle funzioni delle nostre associazioni di emigrati, questo valore non è un'etichetta o una medaglia ricordo da appuntare sul petto o da esporre in vetrina, ma è una costante ricerca di compiti che come lavoratori dobbiamo sostenere su basi comuni; è una continua verifica dell'effettiva, completa aderenza alle esigenze e alle richieste della classe operaia cui apparteniamo; è un fronte permanente di lotta per la conquista di diritti che nessuno ci regala. Nella misura in cui assolveremo a questi compiti con rigore e coerenza, si rafforzerà il nostro peso contrattuale e aumenterà il grado di partecipazione delle organizzazioni sindacali alla nostra causa.

Gli interventi delle associazioni degli emigrati operanti in Italia

E' stato già detto che i due giorni del Primo Convegno Nazionale delle Associazioni appartengono ormai alla storia dell'emigrazione e che ora è sul suo futuro che occorre con pazienza e tenacia lavorare per imprimergli una realtà diversa da quella attuale, ingombrata di questioni irrisolte.

Queste stesse considerazioni hanno avuto una particolare accentuazione nel saluto che Gaetano Volpe ha portato a Lucerna a nome della FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI EMIGRATI E FAMIGLIE (FILEF).

«La cosa importante è continuare a porsi con spirito unitario, con interesse dell'emigrazione intera, di fronte a tutti i problemi che sorgono, per giungere a una linea e a un'azione di lotta che si mantenga unitaria».

Quest'azione che le masse dei lavoratori espulsi dai paesi d'origine, vogliono far propria, da protagonisti, si deve sviluppare «all'estero per una politica di diritti democratici e civili, di parità, in Italia per un nuovo sviluppo economico e sociale, democratico, che blocchi l'esodo».

FILEF: MODIFICARE I TRATTATI BILATERALI

La FILEF, che nel contesto delle tendenze unitarie in atto, sta allargando e rinviando la propria organizzazione (ora è presente anche in Germania e in Inghilterra con la adesione di diversi organismi a carattere sociale, culturale e ricreativo). In Italia ha creato strutture a livello regionale), appoggia pienamente le rivendicazioni di fondo e le conclusioni emerse dal « dibattito serio, responsabile, concreto » del Convegno.

«Noi stessi siamo impegnati — ha detto Volpe — non per chiedervi una delega per rappresentarvi a Roma, ma per partecipare al processo di sviluppo di un'organizzazione sempre più estesa e forte degli emigrati perché essi stessi, direttamente, possano e contino». E' un peso che deve farsi sentire soprattutto in quelle sedi ove vengono prese decisioni che ci riguardano, affinché le scelte e i provvedimenti non cadano più dall'alto, espressione di scarsa volontà politica e di atteggiamenti burocratico-amministrativi, ma siano corrette, virilizzate, trasfuse in organici piani di intervento, dalla pressione, dall'influenza, dal potere contrattuale e dalle capacità di elaborazione e di indicazione degli emigrati. Il segretario nazionale della FILEF ha più volte ribadito tale esigenza.

«Da questo Convegno si deve tenere la richiesta di giungere alla Commissione Mista per discutere la modifica degli accordi. Abbiamo anche informato il governo italiano che alla base delle modifiche debbono essere le proposte contenute nel nostro documento unitario, già reso noto (si tratta di un dossier preparato dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane e dalle ACLI in collaborazione con i Patronati di assistenza INCA, ACIL, ITAL, INASTIS e consegnato al Ministero degli affari esteri a Roma il marzo scorso - N.d.R.), e quelle che sono scaturite dal Convegno. La FILEF appoggerà pienamente la vostra azione per modificare i trattati, nel quadro di una nuova politica dell'emigrazione che voi avete rivendicato come necessaria e giusta».

Una politica nuova: un traguardo che nessuno ci mette a portata di mano, ma che potremo raggiungere solo attraverso la conquista di una unità reale delle forze emigrate.

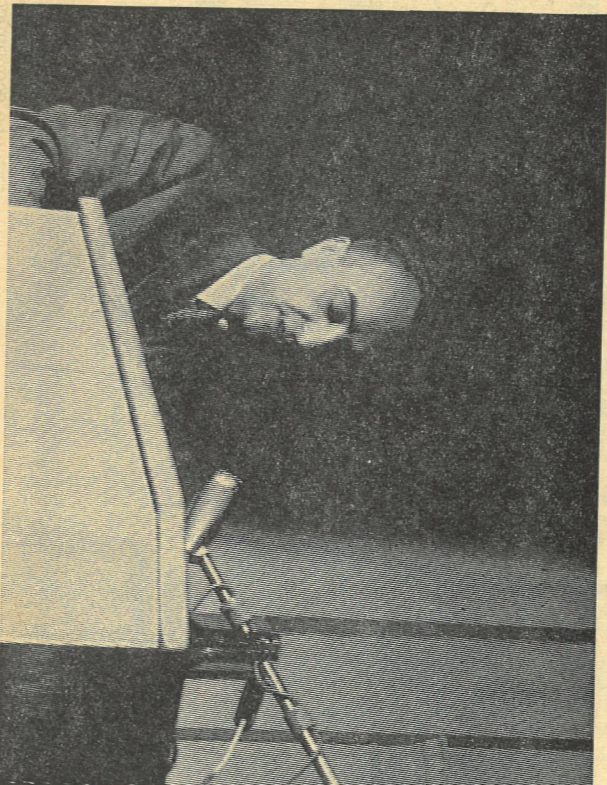
Da questa necessaria premessa è partito pure l'intervento di Daniele Franchi, presidente dell'Associazione dei lavoratori emigrati e loro familiari della Regione Friuli - Venezia

Giulia (ALEF). «La nostra Associazione — ha affermato — era ed è a carattere regionale, ma sempre si è posta su una strada che fosse quella dell'unità e della partecipazione attiva alle lotte generati di tutti i lavoratori italiani emigrati».

ALEF: CREARE UN NUOVO MOVIMENTO DI MASSA PER IMPORRE LE REGIONI SUI NOSTRI PROBLEMI

Nell'Italia delle Regioni la funzione di un'organizzazione come l'ALEF è legittimata dalla necessità di creare un movimento di massa di lavoratori emigrati, di familiari, di coloro che si sono mossi in favore attorno ad esso il più largo schieramento di forze politiche affinché il potere pubblico, la Giustizia e il Consiglio regionale, si sentano direttamente impegnati per la soluzione dei problemi urgenti».

Il Friuli-Venezia Giulia — ha det-



1. Convegno nazionale delle Associazioni italiane in Svizzera — Il prof. Volpe, segretario della Federazione italiana lavoratori emigrati e loro famiglie (Filef), mentre pronuncia il suo applaudito intervento

to Franchi — «è una regione dove la maggior parte degli uomini in età lavorativa sono emigrati o candidati all'emigrazione».

Bisogna fermare questa emorragia, battere «la rassegnata abitudine» dei familiari dei lavoratori friulani, isontini e giuliani, all'emigrazione come a «una calamità naturale» e renderli partecipi delle lotte «per il diritto al lavoro».

Per il perseguimento di questi obiettivi, l'ALEF si è mossa in tre direzioni principali: «verso i familiari nella regione, verso gli emigrati all'estero, verso il potere pubblico regionale». Non è stato e non è certamente facile «il compito di portare sul fronte della lotta per il lavoro, anche la componente, alle volte stanca e rassegnata», di coloro che sono rimasti ed hanno visto partire sposi, figli, fratelli, sorelle, parenti. «Vogliamo amari della loro rabbia, della loro vita miseranda, rotta negli affetti più cari, rendenti consapevoli che loro stessi possono e debbono cambiare una situazione disumana. Siamo faticosamente rompendo tradizioni secolari, abbiamo già organizzato in alcuni paesi dei nostri Circoli, altri sorgeranno tra poco in altri luoghi».

L'azione intrapresa dall'ALEF verso l'estero è ugualmente contrastata da una forte carica di entusiasmo e da un notevole impegno organizzativo: «Con i lavoratori emigrati stiamo ormai concretizzando un lungo lavoro preparatorio. Nostri Circoli sono sorti in tutta l'Europa continentale». Queste sezioni dislocate fuori dell'Italia non sono isole a se stanti, ma da un lato si appog-

giano e lavorano «in accordo con le organizzazioni di lavoratori emigrati a carattere nazionale» e dall'altro operano in modo che nelle zone di origine «la loro presenza sia sempre sentita anche quando non sono sul posto».

Contro certi tradizionali rapporti di clientelismo, di sudditanza e di codineria che gli ambienti moderati e governativi italiani hanno da sempre voluto imporre a una miriade di associazioni di emigrati da loro stessi costituite, si sviluppa perciò un tipo diverso di dialettica, di confronto e di solidarietà tra lavoratori italiani occupati nei paesi europei e lavoratori corregionali rimasti nelle terre d'origine, attraverso il lavoro di stimolo, di sollecitazione, di sensibilizzazione di organizzazioni la cui unica matrice e caratterizzazione politica è quella operaia.

«Diciamo sempre e con forza che non ci può essere cambiamento nella regione senza un cambiamento ge-

75.000

sono i lavoratori italiani che si sono o hanno assicurato i propri familiari presso l'INAM-FLEL. Parecchi, indubbiamente — anche se non tutti sanno che lasciando l'Italia il lavoratore perde ogni diritto alle prestazioni dell'INAM, la «mutua». Il lavoratore nondimeno s'assicura nella cassa malati della diffida o dei sindacati (quella della FILEF è particolarmente vantaggiosa 1), ma la sua famiglia in patria è scoperta assistenzialmente e basta un grave malanno per mandare in fumo anni e anni di risparmi duramente conquistati all'estero. Che si può fare, allora ?

Semplicemente rivolgersi alla Amministrazione INAM - FLEL, 6850 Mendrisio (Tel. 091/6.38.88); alle sezioni della FILEF e di altri sindacati dell'Unione sindacale svizzera; ai patronati italiani INCA e ITAL. La «mutua» presso l'INAM-FLEL costa appena fr. 9,50 al mese, per tutti i familiari !

● continua nella pag. 9



A completamento dell'effettivo del personale per la nostra nuova officina di costruzioni a Wolfwil CERCHIAMO alcuni collaboratori:

SALDATORI

FABBRICI

MAGAZZINIERI

OPERAI

addetti al trasporto

Li istruiremo con piacere per perfezionarsi in uno di questi mestieri.

Gli interessati sono pregati di annunciarci presso il nostro capo del personale,

Tel. 063/9 13 41

HERMANN LANZ AG, 4853 MURGENTHAL

Per il nostro grande cantiere di Spreitenbach (vicino a Zurigo) cerchiamo per entrata immediata o data da convenire

MACCHINISTI

per macchine edili
(Esordienti vengono istruiti)

MANOVALLI

Offriamo ottime condizioni di salario e di lavoro. Alloggio a prezzo moderato, costo in cantina.

Trasporto giornaliero Spreitenbach - Zurigo e dintorni.

Interessati con libretto stranieri fuori contingente o stagionali, pregasi rivolgersi a

FIETZ +

LEUTHOLD AG

Seefeldstrasse 152, 8008 Zurigo

Telefono (051) 32 71 60

VI ASPETTIAMO A LOCARNO

Vi piacerebbe venire ad abitare nel Ticino ?

L'alloggio ve lo cerchiamo noi.

Stiamo un'importante azienda elettromeccanica e offriamo a uomini e donne numerose interessanti occupazioni.

Se siete

- **GIOVANI OPERAI**
- **TORNITORI**
- **ATTREZZISTI**
- **RETTIFICATORI**

SCRIVETEICI SUBITO

Vi offriamo:

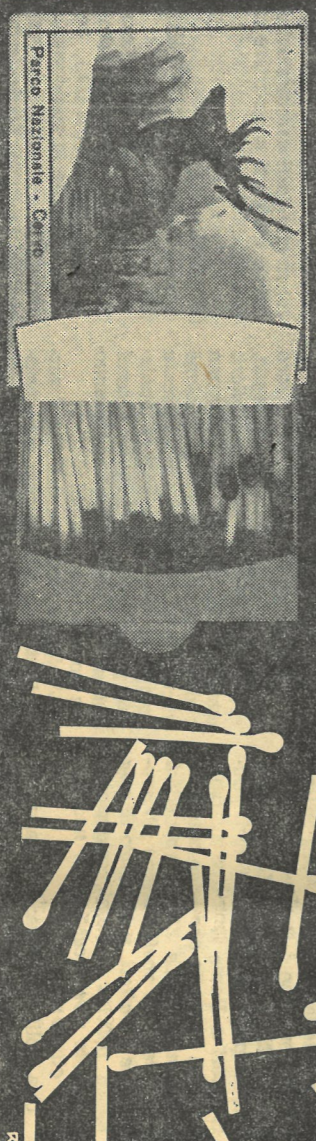
- un lavoro sicuro
- una buona paga
- la Cassa Pensione
- settimana di 5 giorni
- mensa aziendale

SCHINDLER ASCENSORI E MOTORI S.A.

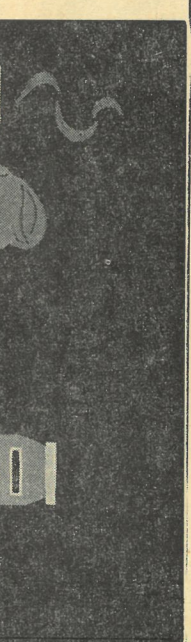
Via della Pace 22, 6600 LOCARNO

CERRINI

Morosoli-Domenico S.A. 6900 Lugano



Parco Nazionale - Care



L'aroma dice....

„LA TICINESE”

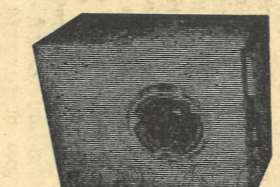
...il caffè che è caffè!

Gratis in prova

(ovunque)

Per alcuni giorni a casa Sua l'impara-reggiabile lavatrice automatica

INDESIT da Fr. 790.-



controllata SEV - Qualità superiore
Fino a 5 kg. di biancheria acciutta trasportabile, anche su ruote 220 op-pure 380 V.

Garanzia di fabbrica (in tutta Europa) controllata SEV. Vecchie lavatrici vengono prese in pagamento. Richiedeteci il catalogo gratuito e la lista delle occasioni. Macchine da esposizione fino al 40% di sconto. Si parla italiano.

INDESIT-CENTER - Vendita diretta: CESA A.G.
Letzigraben 105 - 8047 Zurigo - Telefono 051 54 55 21.

UNION

Stauffacherstrasse 45
8026 Zurigo (051) 23 05 95

- La Cassa Malattie per le COLONIE LIBERE ITALIANE
 - Contratti collettivi a condizioni particolarmente vantaggiose
 - Funzionari italiani Vi assistono nello svolgimento delle pratiche
 - Colonie Libere Italiane convenzionate:
- Affoltern a/A., Arbon, Baden, Berna, Biel, Brugg, Bülach, Burgdorf, Dietikon, Dübendorf, Egg, Ginevra, Gerlafingen, Glattfelden, Hünzenschwil, Pfäflikon ZH, Rheinfelden, Rorschach, Schaffhausen, Stäfa, Thun, Uster, Waltwil, Wetzikon, Winterthur, Zurigo, Langenthal, Kreuzlingen, Cerlikon.

NAZIONALE

Tabac à fumer
Potorico Ia.

Nr. 25

DÉTAIL

fr. 3.75

Nr. 25
250 GRAMMES Net

Coupe

FR

Solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi

Vietnam, Laos, Cambogia: tre stati, tre nomi di Paesi imposti all'attenzione dell'opinione pubblica, che l'opinione pubblica mondiale manda a memoria perché ormai sinonimi di guerra, di dolore, di morte, di lotte esaltanti di liberazione.

Angola, Mozambico, Guinea-Bissau: altri nomi di stati dei quali si sa che i rispettivi popoli sono in armi, che si battono per liberarsi dal colonialismo, che lottano per raggiungere l'indipendenza nazionale.

Asia ed Africa: due continenti e sei paesi dalle caratteristiche diversissime, lontani migliaia di chilometri. Ma oggi, anno 1970, vicini essi rimangono. Eppure: anche se medesima è la tragedia e sostanzialmente unico l'oppressore, il mondo, l'uomo della strada ai poli dell'Angola, del Mozambico, della Guinea, dell'Isola di Capo Verde non ha ancora detta e dimostrata quella solidarietà che è doveroso esprimerli. Perché? Senza altro carenza di informazione, pur se le forze più responsabili del movimento operaio internazionale hanno sempre sostenuto la lotta di questi popoli africani. Quale allora la loro realtà?

Il *Fronte di Liberazione del Mozambico* (FRELIMO), il *Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola* (MPLA), il *Partito Africano per l'Indipendenza della Guinea e del Capo Verde* (PAIGC) lo scorso 22 gennaio, da Roma, così illustravano in un appello al mondo la situazione: « Nove anni or sono i patrioti angolani del Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola tirarono i primi colpi d'arma da fuoco contro le prigioni di Luanda, portando così ad una nuova fase il processo di Liberazione nelle colonie portoghesi.

« Allorché nel resto dell'Africa il sistema coloniale condannato dall'opinione mondiale e dall'evoluzione della storia era sul punto di andare in frantumi, il governo portoghese, intensificando la politica di repressione, di demistazione e di oscurantismo portata avanti per secoli, escludeva in modo definitivo ogni possibilità di evoluzione pacifica verso l'indipendenza.

« L'appello all'opinione pubblica internazionale la denuncia del colonialismo portoghese chiaramente espressa dalle istanze internazionali, come l'Organizzazione delle Nazioni Unite, gli appelli diretti e reiterati al governo portoghese non hanno permesso di mettere fine al colonialismo.

« Scatenare la lotta armata di liberazione dei popoli dell'Angola, della Guinea-Bissau e dell'Isola di Capo Verde, e del Mozambico, appariva così come la sola strada che storicamente rimanesse aperta ai nostri popoli ed ai nostri movimenti nazionali per la nostra liberazione ». E quei popoli presero le armi ritenendo così soggetti dei loro stessi destini e gli agenti della propria liberazione ».

Questa, dunque, la realtà: una realtà cruda e triste se si differenzia da quella che si sta vivendo in Vietnam, Laos e Cambogia solo perché chi opprime in prima persona parla una lingua diversa. Quella che si combatte in Angola, Mozambico, Guinea e Isola di Capo Verde è pertanto una lotta « intimamente associata alla causa della libertà del mondo » non fosse altro perché dei lavoratori sono stati costruiti a impugnanne le armi per farsi rispettare, per conquistare quella dignità che è dovuta ad ogni uomo perché UOMO. Ma la battaglia che conducono quei popoli è anche battaglia nostra: di noi lavoratori occidentali, anche perché vari sono i governi di questo mistero che, direttamente o indirettamente, sono complici del governo di Lisbona. La lotta per la libertà ingaggiata dal FRELIMO, dal MPLA e dal PAIGC ha infatti permesso « di instaurare in modo sempre più netto che il governo portoghese non potrebbe condurre la guerra coloniale su tre fronti senza tanto in un ed ogni sorta di equipaggiamento militare, senza l'appoggio politico, finanziario e diplomatico » dei « paesi membri della NATO ». Portogallo, come noto, è uno dei paesi più sottosviluppati d'Europa, gli aerei che manda bombardare in Africa sono FIAT G91, le armi, leggere e pesanti, con le quali sparano la stragrande maggioranza, portano mar- e statunitensi.

Come non rispondere allora all'invocazione tanto che sale anche dall'Africa? Come non rispondere l'appello di Roma del gennaio scorso quando afferma che la « solidarietà all'oppressione e nello sfruttamento (dei paesi della NATO) chiama alla solidarietà dei uomini liberi e di tutte le forze del progresso »? Come non far proprie, in questa situazione, le conclusioni cui è giunta la prima conferenza internazionale di solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi — Conferenza che si è tenuta a Roma nei giorni 27, 28 e 29 giugno 1970 per sviluppare « un movimento politico di massa in grado di imporre cambiamenti nell'atteggiamento e nell'atteggiamento dei governi che ancora sostengo-



I popoli dell'Angola, del Mozambico, della Guinea-Bissau e dell'Isola del Capo Verde da nove anni stanno battendosi per la conquista della indipendenza nazionale contro il colonialismo portoghese sostenuto dalla NATO. A Roma, proprio in questi giorni, si è conclusa la prima Conferenza internazionale per l'appoggio a quelle lotte di liberazione. Provenienti da 64 paesi diversi, 177 erano le organizzazioni democratiche che rappresentate. Nella foto: soldati del Movimento Popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA) festeggiano la conquista di un villaggio.

L'ultimo rantolo del colonialismo

di Angelo Gennari

Al contrario di altre potenze coloniali, il Portogallo nega l'indipendenza alle sue colonie con la forza della disperazione, perché sa che, arretrato e arcaico come è,

non avrebbe, domani che fossero indipendenti le forze di legarsele economicamente secondo i buoni e già collaudati metodi del neo-colonialismo

MARCELLINO dos Santos: magro, tirato, i capelli folli, leggermente imbiancati alle tempie, una barba corta che ogni tanto scompiglia con le mani, nerose come gli occhi, più neri della pelle, un parlare per contro tranquillo, misurato, pensato, che passa rapidamente e senza sforzo dal portoghese, al francese, all'inglese. E' membro del consiglio di presidenza del FRELIMO e presidente del comitato che riunisce i movimenti di liberazione delle colonie portoghesi in Africa: un rivoluzionario che la rivoluzione la fa sul serio.

Ha quarant'anni ed è sposato, con un figlio che abita in Tanzania, a Dar es Salaam. Ha fatto le scuole primarie nel Mozambico, poi ha studiato a Lisbona e in Francia (sociologia): « sono un privilegiato — dice —: mio padre era un operato tornitore delle ferrovie ed uno dei pochi «assimilati» del paese, considerato portoghese a tutti gli effetti; questa è l'unica ragione per cui ho potuto studiare, viaggiare, farmi una coscienza ».

C'è stato un fatto, un episodio specifico che ti ha portato a batterti contro il colonialismo portoghese?

«No, niente di specifico... Studiavo a Lisbona: è successo così, naturalmente. Si parlava con altri del nostro paese, si discutevano i problemi, le prospettive, le idee. Ci siamo trovati insieme a decidere di far qualcosa». E cosa avete fatto? Qual'è, oggi, il risultato della vostra azione, quale la situazione, politica e militare, sui vari fronti che vedono impegnati i movimenti di liberazione nell'Africa portoghese?

Disegna dei quadratini precisi su un foglio, raccoglie le tace e comincia a parlare.

«Facciamo un esempio concreto, quello del Mozambico, il mio paese. Lì il FRELIMINO controlla di fatto completamente un quinto del paese: sui 150 mila km. quadrati, diciamo più o meno metà dell'Italia, con una popolazione di 800 mila abitanti. Impegnano i soldati portoghesi in un terzo abbondante del

Mozambico, tutto considerato: il resto lo controllano loro. Da un punto di vista militare, abbiamo riportato vittorie esaltanti: ma sono ancora battaglie vinte, non la guerra. Quel che stiamo vincendo è invece la pace: nelle zone libere stiamo portando avanti, con, per e dentro al popolo, un grande lavoro di ricostruzione che va dal funzionamento delle scuole — di fortuna, si capisce, all'aria aperta: ci dobbiamo spostare ogni tanto perché arrivano i caccabombardieri portoghesi: ma le scuole funzionano! —, alla preparazione di quadri politici, all'addestramento militare, all'organizzazione amministrativa. E' un lavoro duro che, però, ha trovato immediata risposta nella gente. E questo è davvero esaltante».

NON SIAMO RAZZISTI

E in Angola? In Guinea?

«Prendi il quadro che ti ho descritto sopra e trasferiscilo in quei paesi, naturalmente con le differenze dettate dalla diversa situazione e da un grado di sviluppo della lotta che non è identico. Ma è certamente analogo».

Lisbona, gli dico — e so che la domanda è un po' provocatoria —, ha sempre girato che la sua politica nelle colonie, le «province oltremare» come le chiamano, non ha nulla di razzista. In questo senso ha sempre tenuto a distinguersi dal Sud Africa, ad esempio, dove del razzismo hanno fatto una dottrina di Stato, una specie di mistica dello Stato. I portoghesi dicono che loro, invece incoraggiano l'integrazione razziale, in tutti i campi, un quadro idilliaco, insomma. Voi lo vedete allo stesso modo?

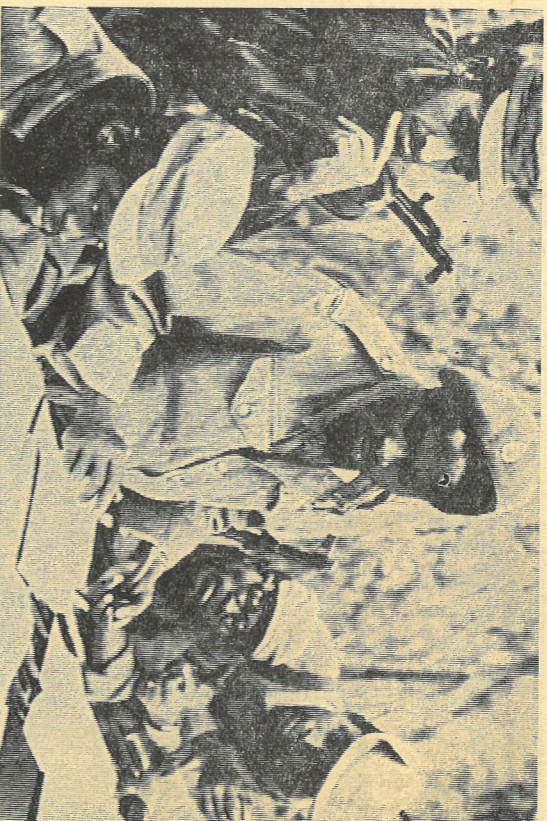
Scandisce secco, ma sempre pacato le parole: ogni tanto si cupisce che si fa forza per mantenere il tono basso, siamo in una trattativa e, al tavolo vicino, un ragazzo e una ragazza parlano fitto delle rate dei mobili per la casa nuova.

« Bisogna essere chiari su questo punto. Il governo portoghese, in effetti, ha sempre dichiarato che tutti i portoghesi, compresi gli africani, sono uguali. A tutti, ad esempio, è concesso il diritto di accedere alle cariche

dell'amministrazione coloniale. Questo in teoria: in pratica, poi, non è possibile, perché, disprezzatamente, dice Lisbona, gli africani « non sono qualificati ». Non siamo razzisti, dice Lisbona: e per provarlo ti fa vedere i 30 mila meticcioi del Mozambico: ci sono bianchi con mogli africane, a migliaia, come potete sostenere che siamo razzisti? ».

Tira una lunga boccata da una sigaretta « made in Tanzania », aspira e carica come un toscano. Poi, sbuffando lentamente il fumo si rilassa.

« Questa è la teoria. La pratica che conosciamo noi è diversa. Per diventare cittadini portoghesi, e quindi aver la strada aperta a qualsiasi carriera, bisogna che il governo ti dichiari «assimilato». E per essere «assimilato» bisogna che tu sappia leggere e scrivere, bisogna che tu possieda un impiego stabile e remunerato, bisogna che tu conduca un tenore di vita «portoghese»... Anzitutto, dunque, bisogna che tu vada a scuola. C'è la piccola difficoltà che per andare a scuola ci vogliono necessariamente le scuole. Ma alle scuole pubbliche gli africani non «assimilati» non sono ammessi. Per loro ci sono le scuole dei missionari: troppo poche, per cominciare, e poi di indirizzo quasi esclusivamente agricolo: ti insegnano a diventare un bravo contadino e, magari, ti danno un lavoro nei terreni stessi di proprietà della missione. I missionari, insomma, pensano a darti un mestiere più che a insegnarti a scrivere e a leggere. Ma, di regola, testi semianalfabeta, non diventi «assimilato»... Inoltre le scuole dei missionari bastano appena per una frazione della popolazione africana... Non solo: per andare a scuola, anche alle scuole delle missioni, devi essere convenientemente vestito e il costo di vestire un bambino in modo da poterlo mandare alla scuola è spesso fuori della portata d'una famiglia africana: i salari, infatti, sono da fame. Guadagni un salario uguale a quello degli europei solo se sei «assimilato»... La distinzione formalmente è stata abolita da qual-



Il comando di una unità militare del Movimento Popolare per la liberazione dell'Angola.

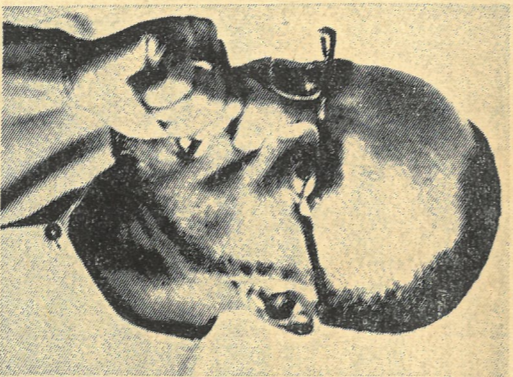
che anno, ma di fatto resta: o «assimilato» o niente».

I PRIVILEGI DEGLI «ASSIMILATI»

È il tuo caso... mi hai detto che tuo padre era «assimilato».

«Infatti: ti ho detto che ero un privilegiato: io sono andato alla scuola pubblica. Ma in tutto gli «assimilati» del Mozambico arrivano forse all'1% della popolazione africana... Comunque, riprendo il discorso con un esempio: un infermiere africano, che fa esattamente lo stesso lavoro di un collega europeo, riceve un salario cinque volte inferiore al suo, in quanto non è classificato fra gli «assimilati» ma ufficialmente considerato «indigeno». Dunque, niente salario sufficiente, quindi niente assimilazione, niente «cittadinanza», tenore di vita non portoghese, blocco di ogni possibilità di promozione sociale ed «indigenza» istituzionalizzata per tutta la vita tua e dei tuoi figli. È un circolo chiuso. La politica di assimilazione per gli africani non è altro che una truffa, per i portoghesi una comoda maschera ipocrita.

Dicono: ma sono cadute le barriere razziali alla sudafriicana, anzi non sono mai esistite, i bianchi si fanno una famiglia con donne africane. Sicuro ed in non pochi casi. Però, attenzione: non conosco un solo portoghese che abbia sposato legalmente una donna africana. Se la tiene in casa, ci fa i figli, ma non la spo-



Amílcar Cabral è il capo del Movimento di Liberazione della Guinea. Bissau. Assieme ad Agostinho Neto dell'Angola e a Marcelino Dos Santos ha partecipato alla Conferenza di Roma di cui diciamo a pag. 5 del giornale.

sa. Magari si sposa per procura in Portogallo e quando arriva la moglie ufficiale pianta moglie e figli africani. L'unica motivazione di questi legami interrazziali è, in realtà, di natura... biologica.

In effetti, il razzismo esiste. Con una base economica, anzitutto, e tutte le sue conseguenze pratiche. Fino a pochi anni fa c'erano ancora i posti riservati agli africani sui tram, nei cinema. Adesso non più. Però non credere che sia stata la politica governativa a cambiare: è stata una decisione imposta dai fatti, primo fra tutti proprio dalla lotta dei movimenti di liberazione: non conveniva, tatticamente, all'amministrazione coloniale dar esca a quei gnastafeste dei guerriglieri anche con certi argomenti. E poi, questo va detto, c'è stata una certa evoluzione, un certo sviluppo della coscienza dei bianchi, sul posto, di fronte a questi problemi. Ma la politica del governo resta immutata: la promozione sociale dell'africano è troppo pericolosa. A lui spetta di lavorare per sopravvivere con i suoi figli e far ricco il padrone».

IMPEGNARE LA GENTE

Schiaccia la sigaretta e chiede scusa se la risposta non è stata proprio «organica». A parer mio ha reso bene l'idea... Gli chiedo di scendere un po' più nel concreto sul lavoro di ricostruzione che i movimenti di liberazione portano avanti nelle zone da cui hanno cacciato i portoghesi.

«Si tratta, come è naturale, di installare e

poi di consolidare anzitutto il potere politico-amministrativo, l'organizzazione. Solo che questo potere, come qualsiasi altro, o si manifesta, si realizza davvero o dopo un po' comincia a far acqua e si spriucola. E l'unica maniera di fare qualcosa di serio in questo senso è impegnare la gente, le masse popolari, nella direzione dei propri affari, nella gestione e nell'organizzazione autonoma della propria vita: solo su queste basi il potere diventa progresso verso la liberazione reale dell'uomo.

La prima cosa da fare è che i giovani acquisino coscienza della propria responsabilità, del fatto che è il loro avvenire che costruiscono con noi. Soltanto calandosi in prima persona nella lotta matura questo senso di responsabilità. Naturalmente siamo ancora nella fase in cui la lotta armata di liberazione viene al primo posto. D'altronde una guerra popolare, una guerriglia, esiste, cresce e vince a condizione, necessaria e sufficiente, che il popolo la sostenga: deve creare le sue basi di appoggio nel popolo e sul popolo. Per questo i movimenti di liberazione non lavorano mai sopra ma dentro alle masse, per questo possono chiedere loro lo sforzo di lavorare contemporaneamente ad elevare il proprio livello di vita e a sostenere la guerra. È un sacrificio duro, rivoluzionario. Lo sforzo di costruire la pace facendo la guerra, una guerra imposta e senza alternative, può aumentare soltanto nella misura in cui si trovano le forme adeguate in cui articolarlo, organizzarlo, quelle forme che corrispondano alle esigenze, ai bisogni più profondi della popolazione, soprattutto dei giovani.

È il problema del come. Voi siete dove andare ma avete già definito il come?

«Non lo definisci mai completamente a priori. Lo scopri a poco a poco, combattendo e costruendo il come e, cammin facendo, ti rendi anche meglio conto di dove vuoi arrivare. Noi stiamo sperimentando, con successo, forme collettive di lavoro, di produzione: ad esempio, cooperative autogestite per l'agricoltura e la pesca, servizi sociali che arrivano davvero a tutti perché tutti sono impegnati a farli funzionare. Le scuole, la sanità, o tribunali anche, con tutti i problemi che comporta il conflitto fra un diritto moderno, flessibile, adatto alle nostre condizioni attuali, ed il diritto tradizionale, con i suoi valori, certo, da conservare ma le sue pecche ed i suoi anticronismi, da superare gradualmente: il tutto contaminato dal diritto coloniale portoghese, impostosi dall'esterno, d'accordo, ma ormai in vigore da secoli e che quindi, qualcosa ha lasciato... L'educazione generale, poi, che è molto di più della semplice istruzione: è formazione politica che si rivolge non solo ai bambini ma anche agli adulti, necessariamente soprattutto per via orale perché la nostra gente spesso non sa leggere. Storzo, dunque, di eliminazione dell'analfabetismo e di auto-educazione collettivo. Poi la formazione dei quadri. Globalmente, uno sforzo enorme, ricco di difficoltà e di immense soddisfazioni, indispensabile premessa al successo stesso della lotta armata».

Bene un sorso d'acqua e mi guarda aspettando la prossima domanda. Non siete soli, gli dico, nelle colonie ci sono altre forze contrarie alla dominazione portoghese: pure, con loro non andate d'accordo. Perché?

Mi scruta con gli occhi socchiusi: cerca le parole più precise.

«Per quel che ti riguarda, giudicando sulla base della nostra realtà e di quella internazionale, non possiamo proprio dire che nei nostri paesi vi siano altri movimenti di liberazione nazionale. Vorrei esser chiaro: non è vanità, orgoglio o gelosia per così dire di mestiere: è un punto importante, da precisare perché me l'hai chiesto, altrimenti non vi avrei fatto cenno.

HOLDEN È IL PASSATO

La faccenda sta così. Solo perché un gruppo si dichiara tale non si può considerarlo un movimento di liberazione nazionale. Non è neanche questione di dover scegliere, adesso, la società da costruire domani, capitalistica o socialista o qualcosa d'altro: non è neanche questo che ci divide, perché ogni cosa ha la sua priorità e, mantenendo le nostre idee si potrebbe, si dovrebbe, anzi, collaborare con-

tro il nemico comune, per la liberazione dei nostri paesi. Il fatto è che per collaborare bisogna essere almeno in due. Si tratta di egire il nazismo. Questo è preliminare: la presenza attiva nella lotta di liberazione. Rispettata questa base di fatto, c'è poi da considerare come si sviluppa la lotta.

Un esempio concreto, quello di Holden Roberto, in Angola. Anni fa la sua era un'organizzazione credibile e da parte nostra, allora, gli venne esteso l'invito a lavorare insieme. Oggi non sarebbe più possibile. Anzitutto per il modo in cui, dove esiste — ed ormai esiste quasi esclusivamente all'estero —, Holden sviluppa la lotta. A nostro modo di vedere, per combattere un governo coloniale fascista è indispensabile impegnare le masse popolari: lui non lo fa. È indispensabile sapere scegliere una linea corretta da seguire: ed Holden invece fa appello a valori razzisti, tribalistici addirittura, contro i bianchi, contro gli stessi medici, perfino sul piano della religione. La mia non è una polemica insultante: è solo una conclusione politica. Holden è un esempio utilissimo in negativo: ci mostra esattamente cosa non dobbiamo fare, quali errori dobbiamo evitare. Holden è il passato. Pieno di incoerenza poi: una politica come la sua, una politica che divide invece di unire le masse, poteva anche funzionare se fossimo stati in una colonia inglese, ad esempio, o francese, dove fosse possibile parlare e sostenere contro il regime coloniale l'idea di una indipendenza politica almeno formale: in quel caso egli avrebbe potuto puntare al potere contando sull'aiuto di qualche gruppo nella metropoli, giocando anche sulle divisioni nel suo paese. Ma nelle colonie portoghesi è il principio stesso dell'indipendenza che è escluso dal governo, considerato tradimento e come tale punito.

Il risultato della politica di Holden è quello che è: esiste all'estero, all'interno, nell'Angola che si batte non rappresenta più niente. Come nel mio paese, nel Mozambico. Esiste, è rappresentato in qualche paese africano, qualche gruppetto: ma all'interno, alla verifica, non c'è niente. Non sono movimenti di liberazione nazionale, questi, ma gruppi che parlano solo per se stessi, completamente sradicati dalla vita del paese».

Ma vi preoccupano?

«Francamente, e senza presunzione, non ci possono preoccupare. All'interno non esistono. All'estero, ecco all'estero, si autorappresentano. Ma non spetta a noi impedirgli di farlo. Noi possiamo soltanto spiegare. Del resto, contano sempre meno anche all'estero: l'Organizzazione per l'Unità Africana, da anni ormai non riconosce più il «governo provvisorio» di Holden Roberto».

E, adesso, parlatemi del dopo. Cosa andate a fare nei vostri paesi una volta che li avete liberati? Come li organizzerete?

«Li stiamo già organizzando. In tutte le province c'è una direzione politico-militare che, per quanto e dove possibile, è sempre eletta. Ad essa spetta la direzione di tutte le attività, in ogni campo, a livello di orientamento. In pratica già stiamo costruendo il sistema. C'è una scelta di massima, per forme collettive di organizzazione della società: respingiamo l'individualismo, l'egoismo, il tirare al proprio tornaconto: è facile in Africa, perché sono profondamente radicati nella nostra cultura la solidarietà, il senso della comunità, il gusto del vivere e lavorare insieme. Sono stati i colonialisti a portare da noi istinti largamente estranei, come la proprietà privata della terra, ad esempio. È un ritorno alle origini, in un certo senso, il nostro mo-

dello: ma dubitare, aggiornato. Ad esempio: la direzione politica può decidere il dove, l'obiettivo, ma il come, il mezzo, viene lasciato alla discussione ed alla scelta delle unità locali: alla base, ad ogni livello, si discute e si decide. È chiaro che questo modello nostro di società potrà funzionare nella misura in cui le masse saranno completamente coscienti delle proprie responsabilità e dei propri diritti. Non è facile, ma siamo sulla buona strada».

MOZAMBICO

Un'area di 783 mila Km² (otto volte il Portogallo, sull'Oceano Indiano, fra la Tanzania e il Sudafrica, con 7 milioni 120 mila abitanti, di cui il 98,4% africani, colonizzato dai portoghesi fin dal XV secolo contro la resistenza, sempre attiva, delle popolazioni dell'interno. Analfabetismo 98%. Capoluogo Lourenço Marques (180 mila abitanti). La guerra partigiana, che impegna 80 mila soldati portoghesi, è condotta dal FRELIMO che, nel luglio 1968, ha tenuto il suo secondo congresso in territorio liberato (circa un quinto del paese) ed ha ormai superato alcune gravi difficoltà politiche insorte nel 1968 e poi alla morte del suo presidente, Eduardo Mediane, assassinato nel febbraio 1969 da agenti portoghesi a Dar es Salaam, in Tanzania. Il «fronte» è ora guidato da una direzione collettiva. Anche il Mozambico è paese in potenza assai ricco: produce carbone (300 mila ton. all'anno), di recente è stata scoperta una vena di coke praticamente in superficie (lunga venti Km), e negli ultimi tempi, sono state localizzate riserve importantissime di manganese di titanio, particolarmente ricca di vanadio (35 milioni di ton. accertate, 200 milioni stimate). A Tete, nel centro del paese, i portoghesi stanno costruendo un complesso che, sfruttando parte dell'energia dell'enorme diga di Cahora Bassa, anch'essa in costruzione sullo Zambezi, lavorerà in futuro il minerale per estrarre ferro, titanio e vanadio.

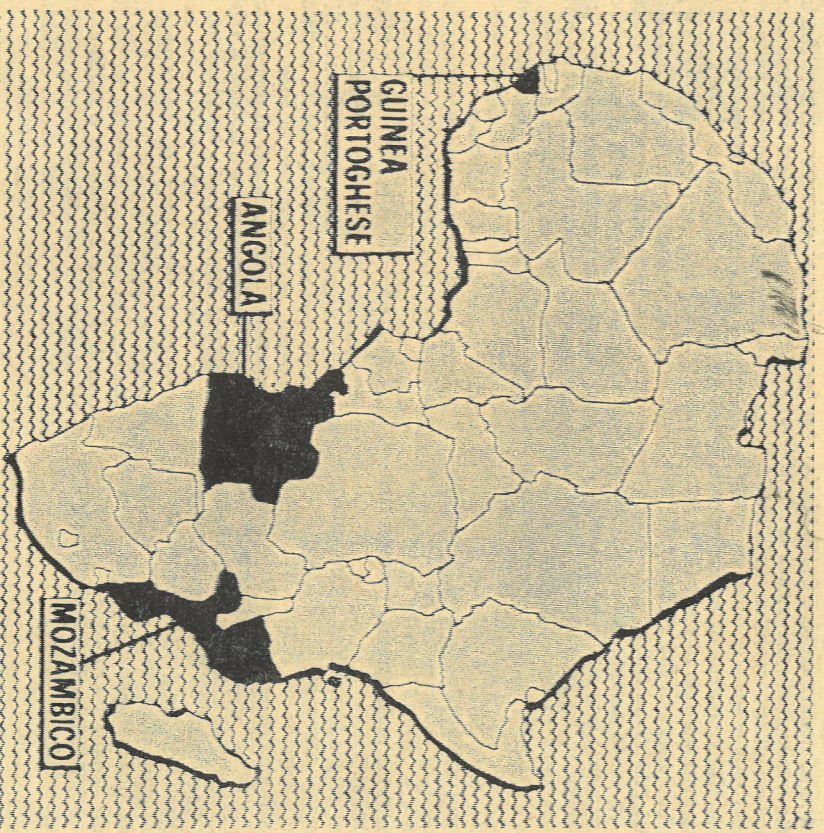
Lasciamo la trattoria e facciamo due passi, fino all'albergo. Piave e fa freddo. «A casa mia — dice Marcelino — quando piove vien giù tutta insieme la ragione per un anno».

Mentre beviamo un caffè gli parlo dell'Italia. Noi e il Portogallo siamo alati nella NATO e non è davvero un segreto che la NATO, i paesi della NATO, al Portogallo forniscono ogni genere di aiuti militari, magari con la clausola, ipocrita, che non li impiegherà in Africa. In particolare, gli chiedo, in che misura è impegnata l'Italia nell'appoggio alla guerra coloniale?

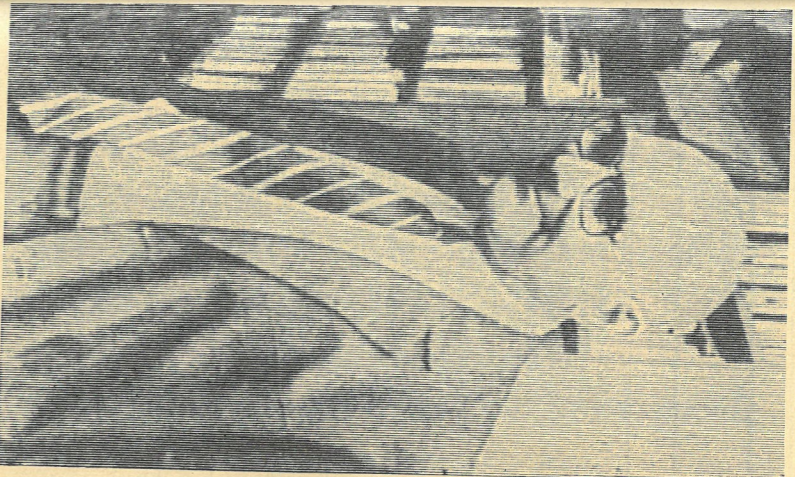
«Noi siamo certi che il Portogallo può sostenere questa guerra solo per il sostegno che riceve dai paesi occidentali e dalla NATO in particolare. È un paese piccolo, povero sostanzialmente di materie prime e di risorse. Spende già oggi il 60% del suo bilancio per fare le sue guerre, nel tentativo di fermare la storia. Non c'è dubbio che se i paesi occidentali arrestassero questo appoggio al colonialismo portoghese, per noi sarebbe una grande vittoria, il sostegno più efficace.

LE RESPONSABILITÀ DELL'ITALIA

L'Italia? L'Italia non è il più colpevole fra gli alleati del Portogallo. Ma resta il fatto che le truppe colonialiste usano contro le nostre popolazioni ed i nostri villaggi i FIAT G-91, aerei costruiti in Italia o su licenza italiana. Resta il fatto che abbiamo catturato in battaglia centinaia di armi Breda... Comunque, è soprattutto l'assistenza finanziaria che è data al Portogallo in Africa da investimenti italiani che ci preoccupa. La partecipazione italiana al finanziamento della diga di Cahora Bassa è il caso limite. Si tratterebbe, se sarà costruita, della più importante diga dell'Africa: imbriglierebbe, nel Mozambico, il mio paese, le acque dello Zambezi per arrivare a produrre 17



L'Africa e le cosiddette «province d'oltremare» portoghesi: Guinea, Angola e Mozambico



MARCELLO CAETANO:
primo ministro nuovo, politica vecchia

miliardi di Kilowatt all'anno: 7 miliardi più che la diga di Assuan, 9 più di Kariba...

Ora, noi del FREMLINO siamo assolutamente contrari alla costruzione della diga, per una serie di motivi. Anzitutto perché mi-

po tardi perché ci si ripensi. Tenendo presente che, come dichiarato nel '68 il nostro presidente Mondlane, pochi mesi prima che la polizia politica portoghese lo facesse assassinare, noi non siamo del tutto indifesi: abbiamo

GUINEA-BISSAU

A sud del Senegal, sull'Atlantico, con 36 mila Kmq di superficie, 600 mila abitanti (94% africani e meticc) e un tasso di analfabetismo del 99,7%. Capoluogo Bissau, con 28 mila abitanti. La lotta armata condotta dal PAIGC di Amilcar Cabral, cominciata nel 1961, si è ormai estesa praticamente a tutto il paese. I cui due terzi vengono saldamente controllati dai guerriglieri. In queste zone liberate i portoghesi controllano solo alcune basi fortificate dalle quali bombardano i villaggi con cannoni a lunga gittata e incursioni di caccia-bombardieri, ma senza az-zardare uscite. I coloni portoghesi si sono quasi tutti ritirati a Bissau. L'esercito è costretto ad impegnare per un territorio così piccolo ben 35 mila soldati. La Guinea-Bissau è un paese povero che produce arachidi, riso, un po' di legname ed olio di palma. Ma la dominazione portoghese, che qui ormai è in quasi completo sfacelo, non può cedere, sotto pena di aprire una breccia pericolosissima alla liberazione delle sue colonie.

mo una certa forza militare da opporre alla costruzione della diga e lo faremo».

Aspetto, nell'atrio dell'albergo, che salga in camera a prendermi le fotografie. Intanto sfoglio un vecchio numero di «Time» che l'aberratore mette cortesemente a disposizione dei clienti. C'è un articolo sulle elezioni portoghesi dell'ottobre scorso. Quando Marcelino scende gli chiedo cosa ne pensa di Caetano, l'uomo che a Lisbona ha rimpiazzato il senescerote Salazar, che ne pensa dell'opposizione portoghese al regime.

«Caetano lo conosciamo bene, da molto tempo, da quando era ministro dell'industria e dichiarava che compito civilizzatore del Portogallo è quello di far lavorare gli africani. Del resto le sue dichiarazioni sulle colonie sono state nette: non si pone la questione di abbandonarle e, per fare una cosa nuova, chi ne parla commette alto tradimento. Le elezioni dell'ottobre scorso hanno visto scendere in campo alcuni gruppi che magari avrebbero anche voluto parlare della guerra coloniale. Ma Caetano lo ha impedito: ha stabilito che per partecipare alle elezioni bisognava impegnarsi a non chiedere niente di nuovo per l'Africa e, per essere sicuro che tutti obbedissero agli ordini, ha piazzato ad ogni comizio, ad ogni riunione, un funzionario di polizia. Dunque, nessuna illusione: tutto quello che cerca di fare è modernizzare il vecchio nazional-fascismo immobilista di Salazar, trovare una base più solida, se volete anche più, popolare nel suo paese per portare avanti la vecchia politica. Vuole anche trovare una formula moderna per permettere ai suoi amici occidentali di sostenerlo senza vergognarsi troppo anche nelle sue avventure africane... Qualcosa di nuovo, però, c'è in Portogallo: le forze portoghesi antifasciste si sviluppano e crescono, masse non indifferenti si schierano sul serio contro la politica coloniale del governo e per l'indipendenza dei nostri paesi: il popolo portoghese comincia a capire che la sua indipendenza, la sua libertà, dipende anche dalla nostra lotta. Certo, queste forze non prenderanno il potere domani, ma rispetto a qualche anno fa è un fatto incoraggiante. I nostri amici portoghesi fanno un buon lavoro

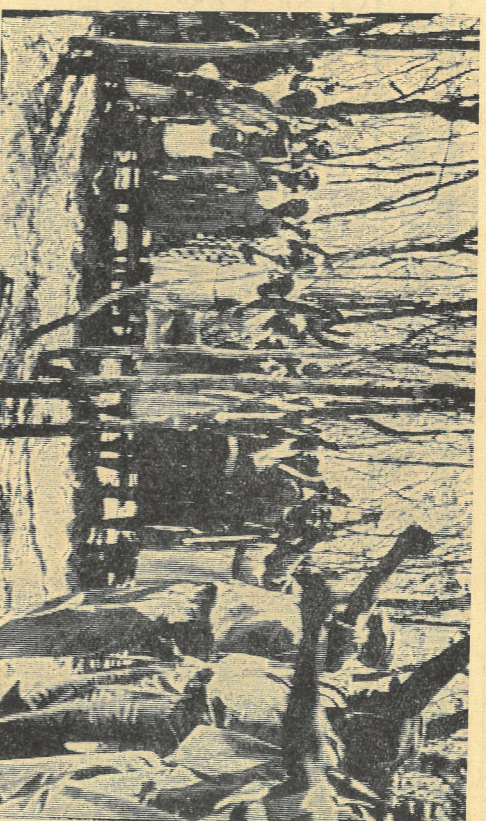
La popolazione di un villaggio angolano inneggia ai guerriglieri per la liberazione dalle forze coloniali portoghesi.

di propaganda, di coscientizzazione: i disertori, nell'esercito d'occupazione portoghese, aiutano, ragazzi che non vogliono ammazzare e farsi ammazzare per qualcosa che a loro ripugna. Strati intellettuali, l'avanguardia della classe operaia, anche il clero, quello che sta più vicino al popolo ed alle sue sofferenze, rimettono in questione la politica di sfruttamento ed asservimento nelle colonie. Da parte nostra facciamo tutto il possibile per aiutare questa opposizione: fa la stessa nostra battaglia per l'indipendenza del suo e dei nostri paesi e la liberazione dell'uomo, portoghese o mozambicano che egli sia».

Marcelino dos Santos mi saluta. Va al telefono per chiamare Dar es Salaam.

ANGOLA

Colonia portoghese a partire dalla fine del XVI secolo, ha una costa atlantica che parte da nord della foce del fiume Congo, raggiunge l'Africa del Sud Ovest per una lunghezza di quasi 1.700 Km. La superficie dell'Angola supera i 1 milione 240 mila Kmq (quattro volte l'Italia, quasi quadruplici volte l'Portogallo). 11a popolazione focca i 5 milioni 300 mila abitanti, per il 96% africani. Come in tutte le colonie portoghesi, l'analfabetismo è altissimo (97% nel 1950) e fino al 1961 il lavoro forzato è stato legalizzato. Il capoluogo è Luanda, sulla costa con 225 mila abitanti. La guerriglia, scoppiata nel 1961 (esattamente il 4 febbraio) e moltiplicata dopo le prime feroce repressioni del governo coloniale, interessa ormai oltre un terzo del territorio (sei distretti su quindici): molte zone sono state completamente liberate dai partigiani dell'MPLA di Agostino Neto, l'unica forza che, sul campo, si sia dimostrata realmente efficace contro i portoghesi. L'unica che un «governo rivoluzionario in esilio», guidato da Holden Roberto, ma sconfitto, come inefficace e non rappresentativo dal 1969 dalla Organizzazione per l'Unità Africana (OUA). Le forze d'occupazione hanno nel paese un esercito di circa 70.000 soldati, più 15.000 «volontari» armati. Come per le altre colonie portoghesi, il movimento di liberazione viene sostenuto dai paesi africani e dai paesi socialisti. L'Angola è un paese potenzialmente ricchissimo: produce già oggi tanto caffè, da essere il quarto produttore nel mondo (si sa che ancora largamente insoddisata ricchezza le sue riserve: petrolio (esplorazione stimata 1970, altri 7 milioni di tonni), nella zona di Cabinda, «idrocuni dei depositi di ferro, più promettenti del mondo (prod. 1968: 2,7 milioni di tonni); può facilmente toccare i 7 milioni) nella zona di Cassingisse; il minerale affiora praticamente in superficie ed è estremamente puro; diamanti (prod. sui milione di carati all'anno). Un notevole sviluppo dovrebbe avere nei prossimi anni la siderurgia: un consorzio portoghese-sudamericano lavorerà il ferro servendosi della energia prodotta dalla diga sul Cunene.



Solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi

● *continua, dalla pag. 5*

no la politica coloniale del regime fascista portoghese? E' nostro dovere farle proprie e iniziare ad aiutare prima di tutto informando, poi con l'azione verso il governo italiano e dando il nostro obolo quando chi si batte in Africa lo chiederà.

A Roma sono intervenute 177 organizzazioni nazionali ed internazionali provenienti da 64 paesi diversi; si è formato un vasto fronte di solidarietà; tutti si sono detti disposti ad aiutare.

Per parte italiana sono intervenuti i rappresentanti d'ogni partito e organizzazione democratici. Cosa hanno detto, quali sono stati gli impegni assunti? Un esempio: Fabrizio Baduel Glorioso, intervenuta a nome di CGIL, CISL, UIL e ACLI, ha affermato che è urgente prendere misure concrete alfine di tradurre in pratica la solidarietà politica e che i sindacati italiani si impegnano ad esercitare tutte le pressioni possibili sul governo di Roma perché si dissoci da ogni forma di complicità con il Portogallo e perché si faccia promotore di iniziative tese a isolarlo in campo internazionale. Fabrizio Baduel Glorioso ha anche assicurato che non saranno lesimati sforzi affinché il governo di Lisbona sia escluso da tutti i consessi internazionali cui partecipano i sindacati italiani, e che sarà iniziata una vasta azione per far prendere coscienza a tutti i lavoratori che la lotta che si conduce in Angola, Guinea, Isola di Capo Verde e Mozambico è una battaglia che li riguarda direttamente.

Ed è proprio in questo quadro: perché questa è una battaglia che ci riguarda direttamente, che a lato, per gentile concessione di «Azione Sociale», il settimanale delle ACLI, riproduciamo l'intervista a Marcelino Dos Santos, capo del FREMLINO, raccolta da Angelo Gemari. E' un documento inequivocabile, è una dimostrazione pacata, serena e senza forzature della necessità dell'impegno, della nostra solidarietà con i lavoratori che in Africa stanno battendosi per conquistare il diritto dei diritti: quello d'essere considerati uomini.

con soli
70 centesimi

al giorno. Lei può acquisire in breve tempo, a casa Sua nelle ore libere, delle solide cognizioni tecniche che La condurranno all'ascensione professionale. Che sia apprendista, manovale, designatore tecnico, specialista o capo, potrà senz'altro seguire un mio corso tecnico per corrispondenza. Esistono nei rami di: Costruzione di macchine, Disegno tecnico, Tecnica edilizia, Elettrotecnica e Elettronica con esperimenti.

Compilando ed inviando il sottostante buono, riceverà gratis un'interessante pubblicazione che La orienterà in modo preciso. Con questo non si impegna affatto: scriva oggi stesso allo

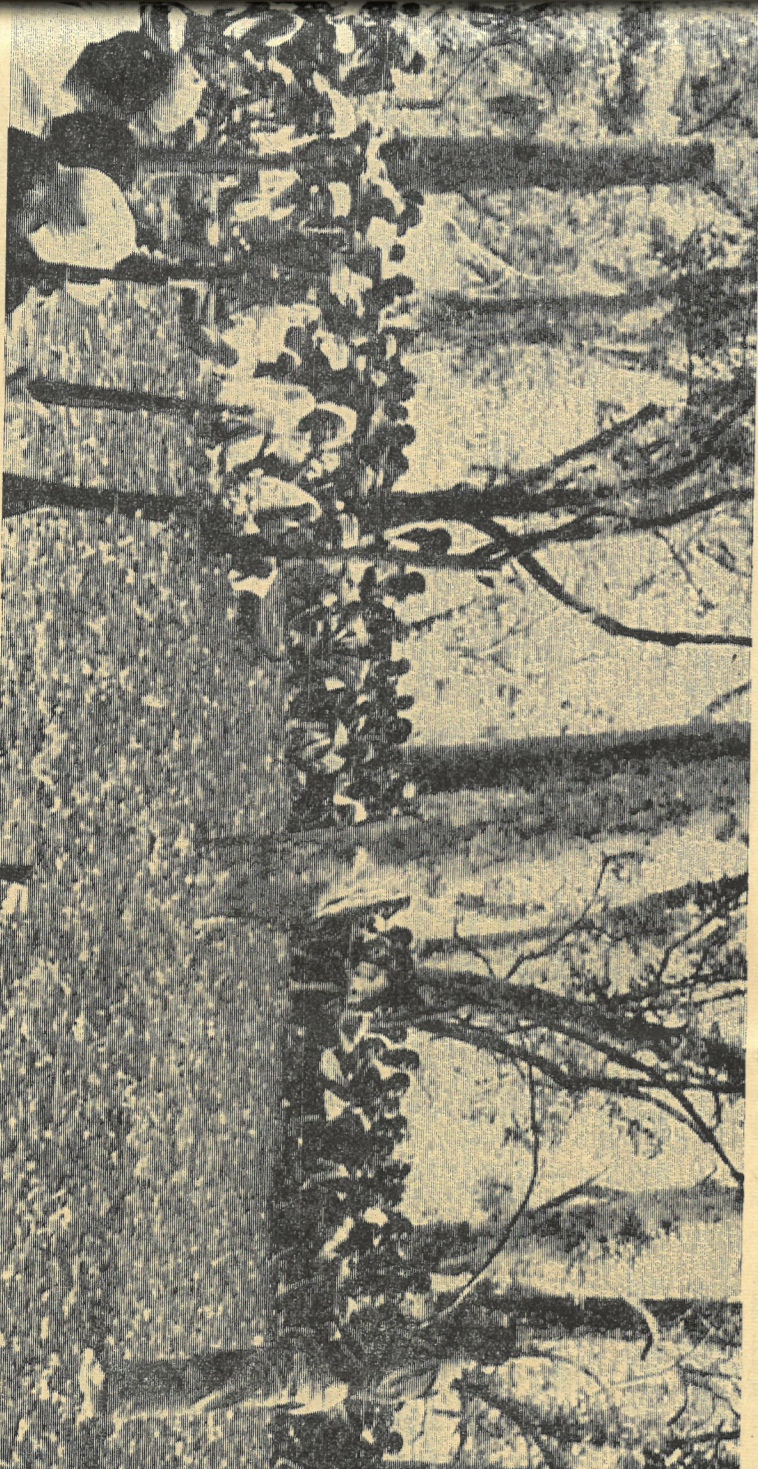
Istituto Onken

8280 Kreuzlingen 20 J

Buono per l'opuscolo
«La via verso il successo»

Nome e Cognome: _____

Indirizzo: _____



lino Lucas, reporter della rivista italiana «Tempo», che si è recato in Guinea, ha scritto: «In 523 anni di dominazione coloniale soltanto i guineiani hanno avuto la possibilità di frequentare le scuole secondarie o l'università. Oggi nei territori liberati vi sono 157 scuole, frequentate da 23 mila alunni». In queste zone (due terzi del paese) ogni iniziativa sociale e l'andamento medesimo della guerra sono decisi con il consenso delle masse popolari. Nella foto: Amilcar Cabral, leader del Movimento di Liberazione, dirige in piena giungla una discussione.

SVIZZERA TEDESCA

SVIZZERA ITALIANA

SVIZZERA ROMANDA

PRIMO CANALE TEDESCO

SECONDO CANALE TEDESCO

DOMENICA, 12 LUGLIO 1970

Table of TV programs for Sunday, July 12, 1970. Columns include time, program title, and channel. Programs include 'Canotaggio: Regate internazionali', 'En direct de Lucerne: Régates internationales', 'Die Vorschau', 'Spätschau', 'Sonntags um elf', etc.

LUNEDI 13 LUGLIO 1970

Table of TV programs for Monday, July 13, 1970. Columns include time, program title, and channel. Programs include 'Ciclismo: Giro di Francia', 'Cours de vacances: «H» comme orthographe', 'Tour de France', 'Le jardin de Romarin', 'Die Sportschau', 'Spätschau', etc.

MARTEDI 14 LUGLIO 1970

Table of TV programs for Tuesday, July 14, 1970. Columns include time, program title, and channel. Programs include 'Tour de France', 'Ciclismo: Giro di Francia', 'Passage au Col de l'Aubisque', 'Le jardin de nouvelles', 'Die Sportschau', 'Spätschau', etc.

MERCOLEDI 15 LUGLIO 1970

Table of TV programs for Wednesday, July 15, 1970. Columns include time, program title, and channel. Programs include 'Tour de France', 'Ciclismo: Giro di Francia', 'Cronaca diretta della tappa a cronometro di Bordeaux', 'Le jardin de nouvelles', 'Die Sportschau', 'Spätschau', etc.

GIOVEDI 16 LUGLIO 1970

Table of TV programs for Thursday, July 16, 1970. Columns include time, program title, and channel. Programs include 'Tour de France', 'Ciclismo: Giro di Francia', 'Cronaca diretta della tappa a cronometro di Bordeaux', 'Le jardin de nouvelles', 'Die Sportschau', 'Spätschau', etc.

VENERDI 17 LUGLIO 1970

Table of TV programs for Friday, July 17, 1970. Columns include time, program title, and channel. Programs include 'Tour de France', 'Ciclismo: Giro di Francia', 'Cronaca diretta della tappa a cronometro di Bordeaux', 'Le jardin de nouvelles', 'Die Sportschau', 'Spätschau', etc.

SABATO 18 LUGLIO 1970

Table of TV programs for Saturday, July 18, 1970. Columns include time, program title, and channel. Programs include 'En direct de Gstaad: Championnats internationaux de tennis «Open»', 'Cours de vacances de tennis «Open»', 'Tour de France', 'Le jardin de nouvelles', 'Die Sportschau', 'Spätschau', etc.

Salutata da Rumor

● continuazione dalla 1.a pag.

6) Nei confronti del problema della scuola l'on. Bemporad ha detto che la Legge 1083, anche se non perfetta, rappresenta comunque un notevole passo avanti;

7) Il governo considera la sindacalizzazione dei comizionali allestero come uno dei mezzi più efficaci non solo per difendersi più adeguatamente, ma anche per riuscire a comunicare meglio con il lavoratore nazionale. Certo, ha riconosciuto il Sottosegretario, anche in questo campo non tutto funziona come dovrebbe (posizione dell'iscritto straniero nel sindacato, comiziamenti interni, ecc.). Sarà comunque compito della delegazione italiana trattare anche questa questione in sede di Commissione mista;

8) Stagionali. Questo, ha detto testualmente il Sottosegretario, è il problema dei problemi. In ogni caso non è nemmeno pensabile che le cose possano continuare come sono andate fino al giorno d'oggi. Bisogna eliminare le cause della disorganizzazione, della sofferenza. Come? Lo si vedrà in sede di Commissione mista che si riunirà il prossimo 29 settembre;

9) Il fine della riunione della Commissione mista è la revisione dell'Accordo di Emigrazione;

10) Per quanto concerne la partecipazione dei sindacati del lavoro, fuori ai lavori della Commissione mista, questo, ha affermato il Sottosegretario, è un problema perché a) bisogna tener conto della composizione della delegazione della controparte e poi b) non si è del resto tanto sicuri che i sindacati vogliono assumersi tanto onerosa responsabilità. Vogliamo proprio legare le mani ai sindacati — ha chiesto Bemporad — o forse non è meglio lasciarli liberi? (In proposito non c'è stato il tempo per rispondere perché il Sottosegretario era sulle piede di partenza). A parte la domanda peregrina, l'on. Bemporad è delto convinto della necessità che, durante tutta la trattativa, la delegazione italiana in seno alla Commissione mista debba tenersi in contatto con l'emigrazione ed i sindacati per esaminare di volta in volta gli ostacoli che nella trattativa medesima possono presentarsi. Questo in sintesi al discorso del Sottosegretario di Stato. Da segnalare infine che la Segreteria del Comitato nazionale d'Intesa gli ha consegnato un importante documento, il cui testo è quello che segue:

« Il Comitato Nazionale d'Intesa, organismo nato dal Convegno di Lucerna quale espressione unitaria delle organizzazioni italiane in Svizzera, nella consapevolezza della propria forza rappresentativa ed interpretativa delle principali istanze dei lavoratori italiani emigrati, richiama l'attenzione dell'on. Sottosegretario su quanto segue:

1) ogni volta che organi governativi, a qualsiasi livello, dovranno prendere decisioni riguardanti l'emigrazione in Svizzera, non potranno non consultare gli emigrati stessi che dal Comitato Nazionale d'Intesa sono rappresentati;

2) è indispensabile, quindi, che il Comitato Nazionale d'Intesa, nella forma e nella misura da concertarsi, possa partecipare ai prossimi lavori della Commissione Mista. Il Comitato ritiene anche che, in tale occasione, debba essere richiesto il contributo di idee e di lavoro dei sindacati e degli enti di patronato;

3) tra tutti i problemi sul tappeto, riguardanti l'emigrazione, emergono specialmente quelli degli stagionali e della politica culturale. Relativamente al primo, il Comitato Nazionale d'Intesa ribadisce la propria richiesta: abolizione del superato e inumano statuto degli stagionali. Ogni trattativa sull'argomento dovrà avere come fine il raggiungimento di tale obiettivo.

L'emigrazione italiana si attende dal proprio governo, su questo e gli altri problemi, una posizione decisa ed inequivocabile di difesa dei fondamentali diritti dell'uomo ».

Gli interventi delle Associazioni

● Continuazione dalla 3.a pagina
temi di realizzazione ». Pelusi ha ammesso « l'esigenza che in Italia il problema dell'emigrazione e dei lavoratori all'estero non venga ulteriormente considerato come una questione a se stante ed abbagliante ».

Un ringraziamento alla GLI

di Emmenbrücke

Mia cara « Emigrazione Italiana », ti prego riservarmi ancora un po' di spazio per poter porgere per tuo tramite il mio più sincero ringraziamento ai nostri amici delle Colonie Libere Italiane e del distributo mi scuso. Io sono inferno: non posso camminare, ed è per quanto è stato fatto per me che voglio ringraziare tutti, compreso te che sei il miglior giornale per noi lavoratori.

In particolare porgo il mio ringraziamento al presidente, al vice presidente, a tutti i consiglieri e ai amici della Colonia Libera Italiana di Emmenbrücke (Cantone di Lucerna). Amici: non so come esprimermi la mia gratitudine per il generoso contributo che mi avete inviato. Posso solo dire grazie per la sensibilità non solamente dimostrata e assicurarmi che tutta la mia famiglia ha molto apprezzato il vostro gesto.

Ringrazio anche per l'opera instancabile che svolgete in favore dei lavoratori italiani in Svizzera, e per la famiglia e la patria in causa della disoccupazione. A tutti i comizionali addio quindi le Colonne Libere Italiane, dico loro « servitela » per avanzare assieme verso un avvenire migliore.

AGUILENO VISCIGLIA
(Emmen)

soltanto di generici provvedimenti di tutela ed assistenza, ma venga riservato nel contesto della politica economica nazionale e della programmazione prevedendo adeguati miglioramenti delle condizioni sociali delle zone di partenza ».

Accanto a questa necessità rimane inalterata pure quella di promuovere tutti gli opportuni passi per migliorare, « sotto il profilo giuridico, economico, umano », la condizione dei nostri lavoratori nei paesi di accoglienza. Il rappresentante dell'UNIAE ha in questo senso avvertito l'urgenza di « pervenire, dalla partita teorica o giuridica alla pratica di fatto con i nativi, garantendo a qualunque categoria: annuali, stagionali o frontaliere, partita di salario e di diritto alle prestazioni assistenziali e previdenziali ». Il discorso sindacale entra in questa ottica.

« Sembra giusto auspicare — ha detto Pelusi — una partecipazione maggiormente operante dei lavoratori italiani ai sindacati svizzeri anche al fine di poter sensibilizzare sulle esigenze degli immigrati i protagonisti dell'elaborazione dei contratti di lavoro e delle linee direttive della azione sindacale ed economico-sociale ». L'esponente dell'Unione, nel sostenere che « ogni sforzo debba essere fatto per rendere meno gravosa l'esistenza di tanti nostri connazionali che affrontano una vita piena di incognite per cercare quel lavoro che in patria non trovano », ha infine dichiarato che « l'UNIAE e le Associazioni regionali e provinciali ad essa aderenti e collegate, potranno essere disponibili per una intensa unitaria ed un'azione solidale ».

Sta di fatto, però, che a queste dichiarazioni di buona volontà si la non adesione al Convegno di Lucerna di molte associazioni aderenti all'UNIAE, certamente non incoraggiata dalla sede centrale.

All'esito rivolto a Lucerna da Pelusi, non ha fatto seguito la richiesta della sua organizzazione di far parte del Comitato Nazionale d'Intesa. E' un'ambivalenza che va chiarita. E dovrebbero chiarirla gli stessi soci delle sezioni dell'UNIAE operanti in Svizzera, in forza di un processo di maturazione e di critica che non può prescindere da autentiche spinte in avanti e concrete iniziative autonome.

Il Convegno di Lucerna ha decretato la condanna di ogni gestione paternalistica e di vertice dei nostri problemi ed ha esaltato l'assunzione diretta, da parte degli emigrati, di una politica organica di interventi e di promozione sociale e culturale. Il superamento della nostra condizione non passa attraverso i consulti canali delle deleghe vuote di ogni contenuto e destinate all'attoria, bensì nel vivo delle lotte che la classe operata conduce per la sua emancipazione e per la libertà dallo sfruttamento.

La certificazione dei periodi di lavoro in Svizzera

Caro « EMIGRAZIONE ITALIANA »,

Dopo circa 15 anni di permanenza in Svizzera, ho fatto ritorno in Italia e, considerata la mia età, ho inoltrato all'INSP domanda di pensione di vecchiaia. L'INSP mi ha in seguito informato della necessità che io certificassi, con opportune dichiarazioni dei vari datori di lavoro, i periodi trascorsi in Svizzera e ciò, se ho ben capito, al fine di potermi accreditare in Italia.

Domando: come deve fare considerato che io sono in Italia e che una delle ditte, presso la quale ho lavorato in Svizzera, non esiste più? Ringraziando per i chiarimenti che mi si vorrà dare, passo a porgere i miei più cordiali saluti.

G. BATTISTELLA
(Verona)

Visto che la lettera dell'amico Battistella solleva problemi di interesse generale che sono reiteratamente posti, per la risposta più esauriente ci siamo rivolti al patronato INCA di Zurigo. Ecco la spiegazione che abbiamo raccolto:

E' ovvio che se una delle ditte presso le quali il sig. Battistella ha lavorato in Svizzera « non esiste più » questa non può certo rilasciare la dichiarazione cui ha riferito. Comunque, secondo l'Art. 40 dell'accordo amministrativo tra l'Italia e la Svizzera del 18 dicembre 1963, tale documentazione avrebbe dovuto rilasciarla la Cassa di competenza svizzera. Infatti, l'art. 40 dice testualmente quanto segue: « Quando le Sedi provinciali dell'INPS, cui sia stata presentata una domanda di pensione italiana, giene facciano richiesta, la Cassa svizzera comunicata loro, ai fini dell'applicazione dell'articolo 9 della Convenzione, i periodi di assicurazione che il richiedente ha compiuto nell'assicurazione vecchiaia, superstiti e invalidità svizzera, basandosi sulle notizie di cui dispone indicando se il richiedente ha lavorato come salariato e precisando di quali periodi, con l'approssimazione di un mese, si terrebbe conto per il calcolo di una rendita svizzera ».

In ogni caso, visto anche che dalla lettera del sig. Battistella non risulta ben chiaro se egli abbia chie-

sto l'accertito dei periodi lavorati in Svizzera al fine del conseguimento del PRO-RATA italiano oppure il trasferimento dei contributi qui versati, è bene si rivolga all'Ufficio INCA più vicino al suo luogo di residenza il quale esaminerà la questione alla luce della legge italiana sulle pensioni n. 153, e ciò per evitare eventuali danni nella definizione della sua pensione.

Per entrare poi in possesso delle dichiarazioni sui periodi di lavoro trascorsi in Svizzera — dichiarazioni necessarie per qualsiasi procedimento pensionistico — l'interessato dovrà dare mandato di patronato a un Ufficio INCA in Svizzera.

Che medico, ragazzi!

E così anche a Pratein abbiamo il nostro piccolo Schwarzenbach. Non si tratta naturalmente di un leone della forza di quello di Zurigo: quello i meglii li emette sul serio, anche perché, lui, è in una vera foresta, sia pure di cemento armato. Il nostro invece ha emesso solo un piccolo grugnito e, per di più, addormentato, come si addice ai dolci declivi che fanno corona al centro fortemente industrializzato di Pratein. Ma vediamo ai fatti.

Il giorno 8 maggio u.s. lo studente in chimica presso l'Istituto tecnico di Winterthur, Pietro Zaramonello (italiano), non sentendosi bene, decide di andare dal medico. Parte assieme con la moglie (cittadina svizzera), ma, giunti a destinazione, con loro sorpresa trovano sulla porta un cartello che dice: « Il dottore è in ferie ». Pensano allora di andare da un altro che conoscono, ma anche qui trovano un foglietto che informa che il medico è in ferie e pertanto si consiglia (come del resto risultava anche dal primo cartello) di « Rivolgersi ai dott. Cretien » e fatto. Vanno dai dott. Cretien e la signora Zaramonello, d'accordo col marito, attende nei pressi. Pietro entra, si siede e affende il proprio turno. Dopo un po' fa la sua comparsa in sala d'aspetto una donna, che Zaramonello scambierà per l'infermiera. Questa gli chiede il nome e, sentitolo, rimane sopra pensiero... poi si decide: va in un'altra stanza. Torna dopo qualche minuto e butta lì senza tanti

ra il quale farà richiesta dei dati indispensabili alla Polizia degli stranieri dei luoghi ove qui ha risieduto.

Si tiene altresì ad informare non solo il sig. Battistella, ma tutti i comizionali che, contrariamente a quanto può sembrare, il trasferimento in Italia dei contributi versati in Svizzera in moltissimi casi rappresenta per il lavoratore uno sventaggio. Anche questa è però a fondo dell'Ufficio INCA cui, per il caso specifico, si rivolgerà il signor Battistella, Ufficio che in Italia non mancherà di dargli gli opportuni consigli.

complimenti: « Lei deve andare da un altro medico ». Zaramonello, sorpreso, si guarda in giro e chiede al suo vicino di attesa, un tedesco, se, per la visita, lui aveva fissato un appuntamento. Sentendosi rispondere negativamente e pensando che in fin dei conti non poteva essere l'infermiera a decidere, Zaramonello pensa sia bene parlare direttamente col medico. Continua pertanto ad aspettare ignorando, naturalmente, che la tibia è si l'infirmeria ma anche la moglie del medico: motivo per cui... Dopo un po' entra in sala il dottore che, senza dire né né sei, invita il nostro sconosciuto comizionale ad andarsene. Zaramonello chiede spiegazioni, ma ecco la risposta: « Non ho tempo per rispondere » (detta, naturalmente, in tedesco).

All'uscita Pietro racconta alla moglie l'accaduto, la quale, indignata, si precipita su un telefono. Non riesce però a dir tutto perché all'altro capo del filo, senza pensarci due volte, interrompono la comunicazione. La storia finisce? No. Zaramonello la racconta ed ora, si chiede sia pubblicata su « Emigrazione Italiana » perché un medico simile andrebbe denunciato non solo all'Ordine cui fa capo ma anche alla Polizia. In ogni caso è bene che ognuno sappia che anche a Pratein vi è un piccolo Schwarzenbach che emette dei vengognosi grugniti.

A.B. (Pratein)

Importante azienda elettromeccanica con sede a LOCARNO cerca:

1 COLLAUDATORE Perito elettronico

- al quale affidare:
- la responsabilità per tutto il controllo elettrico e la sorveglianza della fabbricazione di apparecchiature elettroniche
- la ripartizione del lavoro e la guida del personale alle sue dipendenze

2 DISPONENTI

- Per la pianificazione del materiale, la programmazione e la sorveglianza della fabbricazione di apparecchiature
- Per lo stesso lavoro nel settore dei motori elettrici

1 DISEGNATORE DI MACCHINE

- Per il nostro reparto costruzione di circolatori elettrici per riscaldamenti centrali

GAPI - SQUADRA

abili avvolgitori di motori elettrici

- incaricati di sorvegliare l'attività delle avvolgatrici ed istruire le principianti

VI OFFRIAMO:

- un moderno ambiente di lavoro
- una buona retribuzione
- Cassa Pensione
- mensa aziendale
- la possibilità di perfezionare le vostre cognizioni ed esperienze professionali
- Ci incarichiamo di trovarvi un appartamento o una camera

Scriveteci ed indicate quale è stata la vostra attività fino ad oggi.

SCHINDLER ASCENSORI E MOTORI S.A.

Via della Pace 22 — 6600 LOCARNO

Cercasi:

**AGGIUSTATORI MECCANICI
TORNITORI
FRESATORI
OPERAI/IE**

domiciliati in Svizzera da almeno 3 anni

OFFRIAMO:

un posto stabile,
ottima situazione sociale,
appartamenti a disposizione.

Rivolgersi per iscritto, e nelle ore d'ufficio telefonicamente: (0666) 7.14.22,
a Manufacture de boîtes de montres
R. VALENTINI SA, 2892 COURGENAY

Traslochi SVIZZERA - ITALIA

O. HUBER - BORTOT, Hohlstr. 212, 8004 Zürich
Tel. 051 42 72 42.

Cerchiamo

MOBILIERE

per accurate rifiniture
su mobili
dai modelli più diversi.

Ottimo salario
a persona veramente
autosufficiente e abile.
(Possibilità di perfezionamento nelle ulteriori
branche dell'industria
del mobile).

Annunciarsi presso
Wetstein + Zorn
Möbelwerkstätte
8307 EFFRETIKON (ZH)
Tel. 052/32 11 31

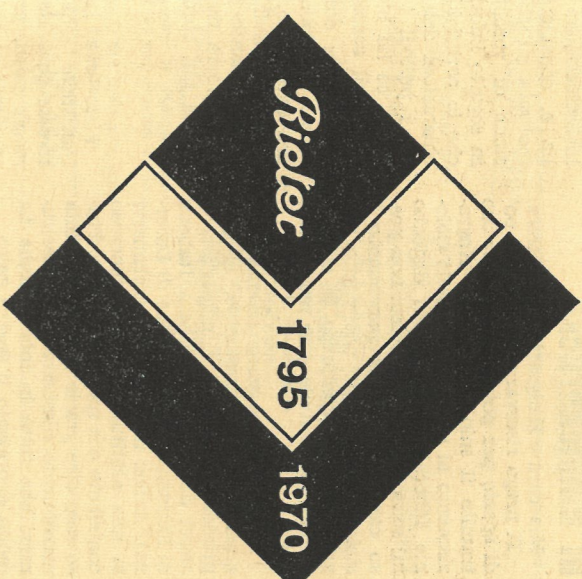
CERCA SI

MURATORE- GESSATORE qualificato

buon salario
e prestazioni sociali.

Gli interessati si annunciano a:

H. MARTY
Hoch und Tiefbau
Gipfsergeschäft
8134 Adliswil/Zurigo
Tel. 051/91 33 63



AVETE INTERESSE AD UNA

FORMAZIONE PROFESSIONALE

nel nostro reparto addetto allo scopo ?

Vi offriamo la possibilità di partecipare ad un corso teorico e pratico di formazione professionale come

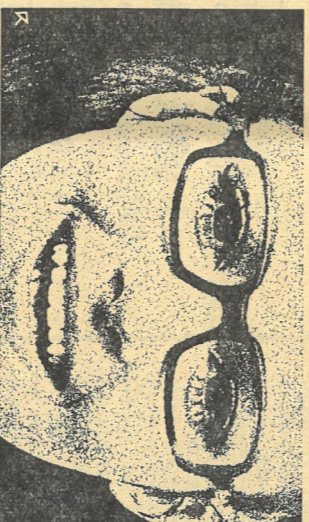
**AGGIUSTATORE MECCANICO
FRESATORE
TORNITORE
TRAPANISTA
RETTIFICATORE**

Mettevi in comunicazione personalmente o per lettera con il nostro ufficio personale, il quale potrà darvi ogni informazione in merito.

FABBRICA DI MACCHINE RIETTER S.A.

8406 Winterthur

Tel. 052 / 86 21 21, interno 368



Gli occhiali sono importanti, rivelano personalità e carattere di chi li porta, sono il fascino nuovo per un volto di oggi

OTTICO MICHEL

Occhiali - Specialista per lenti a contatto
Piazza Cioccaro, 12
Lugano-centro, tel. 091 - 22247



VITTORIO PAGNIN

Negozi in Aemlerstr. 82 — 8003 ZURIGO
Tel. 051/23 69 57 - Priv. 051/27 92 04

LAVORI DI TAPPEZZERIA VARIA
RICCO ASSORTIMENTO DI MOBILI
MATERASSI — TAPPETI
Prezzi convenientissimi !

Direttore: GIOVANNI MEDRI
Direttore responsabile:
GIANFRANCO BRESADOLA

Abbonamenti:
annuo fr. 7.— / estero fr. 12.—
sostenitore fr. 15.—
Tipografia stampatrice:
« GRAFICA BELLINZONA » S.A.

Invito

per la scelta di un'occasione.
Vetture di ogni marca.
Controllate con cura.

Garantite.
Tutte le facilitazioni di pagamento.

Fiat Automobil-Handels AG **FIAT**
Freihofstrasse 25
(presso Letzigrund) 8048 Zürich
Tel. 051 52 77 52

Effretikon

E' nata una nuova Colonia Libera

Ormai non ci facciamo più tanto caso. Eppure è un avvenimento importante la nascita di una nuova Colonia Libera: dove gli emigrati sentono la necessità di riunirsi intorno ad una associazione, vuol dire che la l'interesse particolare, la abbondanza di risolvere certe questioni a livello individuale sono stati soppiantati da un più alto senso sociale, dalla consapevolezza che le difficoltà vanno affrontate con strumenti comunitari. Quando si vuol fondare una Colonia Libera, significa che lo spirito associazionistico è arricchito ed esaltato da una forte solidarietà operaria. Al limite, potrebbe anche significare, in taluni casi, e come base di partenza, la volontà di gestire il tempo libero in comune ed è già in ogni modo, un fatto positivo rispetto alla solitudine, al rinchiusersi, o al lasciarsi rinchiudere nel proprio guscio.

A Effretikon, comunque, l'intenzione di dar vita a una nuova Colonia non è stata motivata dal desiderio di svolgere una semplice attività ricreativa (anche se questo settore di lavoro non sarà certo trascurato): il Comitato promotore che venerdì 26 giugno ha convocato i connazionali del luogo all'assemblea costitutiva ha le idee molto chiare: gli obiettivi che si è proposto sono quelli che hanno originato, animato e muovono la nostra organizzazione. Essi sono stati esaurientemente illustrati nel corso della riunione che ha visto affluire numerosi lavoratori italiani nella sala del Sonne di Effretikon.

Alla manifestazione erano presenti le delegazioni delle Colonie Libere Italiane di Winterthur e di Illnau e Tebaldi della segreteria centrale.

Il rappresentante della Federazione ha voluto ricordare brevemente la storia del Movimento, precisando poi il ruolo che esso ha assunto al termine del secondo conflitto mondiale. L'emanicipozione, l'autopromozione sociale e politica degli emigrati, la conquista dei diritti civili e democratici attraverso l'assunzione diretta di responsabilità e di iniziative, l'opera di sensibilizzazione sindacale per una partecipazione attiva alla vita delle organizzazioni operare svizzere, sono stati i temi principali attorno ai quali si è sviluppato l'ordine del giorno.

Uvri e Mascioveccio, rispettivamente presidente e consigliere della Colonia Libera Italiana di Winterthur, hanno menzionato alcune delle esperienze più significative della loro associazione e nel richiamare l'attenzione dei presenti sulla necessità che la nuova Colonia, per operare positivamente, sia sostenuta dall'impegno serio e costante non solo dei membri del Consiglio direttivo, ma di tutti i soci, si sono dichiarati disposti ad offrire tutta

la loro collaborazione e il contributo di idee e di lavoro.

Nella seconda parte della riunione sono stati discussi gli aspetti organizzativi: tesseramento ed « Emigrazione Italiana », sede sociale, servizio Inca, prime attività di carattere sociale e ricreativo, contatti con le autorità comunali e consolari. Il comitato promotore costituito dai bravi e dinamici Romagnoli, Del Priore, Mastrovito e Fiorillo, è stato trasformato in Consiglio direttivo provvisorio con l'inserimento di altri sette elementi eletti dall'assemblea.

Sono stati pure definiti i compiti di questo organismo: preparazione dell'assemblea generale dei soci a settembre ove verrà presentato un programma di lavoro immediato. Un programma per la cui attuazione già sin d'ora dovranno essere mossi i primi passi.

E non v'è dubbio che gli amici di Effretikon, dopo l'appoggio incondizionato e i sentimenti di stima e di gratitudine che sono stati loro manifestati, si adopereranno con entusiasmo per lo sviluppo organizzativo e la crescita della nuova Colonia.

Nel congratularci per l'iniziativa felicemente intrapresa, auguriamo loro buon lavoro.

Laufenburg Gostuita La Commissione femminile

Recentemente la C.L.I. ha invitato tutti i connazionali ad intervenire ad una riunione pubblica dove sarebbero stati dibattuti i problemi dell'emigrazione e le prospettive che si sono aperte dopo il Congresso di Luerna. Presenti ca. una trentina di persone, quasi tutti tesserati della Colonia. Gli aderenti al circolo riorentivo, altra organizzazione locale, non si sono fatti vedere, per molta gente, evidentemente, i problemi non esistono, ed è molto comodo non assumersi delle responsabilità. Ma sono poi i primi a farsi avanti quando si tratta di beneficiare dei risultati conseguiti con le lotte degli altri. Alla riunione erano presenti anche sei donne, della R.R.F. Marcella Bodmer, si sono assunte la responsabilità di organizzarsi ed iniziare un pratico lavoro di proselitismo che certamente darà dei risultati positivi. Impegno preciso da parte dei dirigenti la Colonia di dare tutto il loro appoggio affinché l'iniziativa abbia il successo che si merita.

Purtroppo dobbiamo constatare che presso le altre Colonie di questo Regione si fa poco oppure niente per il problema della donna. Siamo tutti concordi nell'affermare che il signor Schwarzenbach è un razzista, ma quanti Schwarzenbach esistono fra noi quanto si tratta di concedere alcune libertà alle nostre mogli fidanzate e sorelle?

Rinnovo l'invito a tutti i comitati delle Colonie del Regione dell'Argovia, affinché sia discusso e affrontato questo problema di fondamentale importanza per gli obiettivi che la nostra Federazione si è posta, è necessario creare le premesse affinché attraverso un ampio reclutamento femminile si possa affrontare, con una prospettiva di successo, i gravi problemi che angustiano le emigrate in questo campo.

Colono che s'impegnano con estrema volontà in questa azione dimostreranno di avere superato finalmente le barriere dei pregiudizi che per tanto tempo hanno reso schiava la donna.

A Graziella Celso, Rita Pirronitto, Rita e Angela Fieber, Carmen e Luisa Ochmanet, la Segreteria regionale porge il benvenuto e augura proficuo lavoro.

Il Responsabile Regionale
CESARE GUIDO

NOTIZIARIO I.N.C.A.

Farsi certificare i periodi lavorati all'estero

Il Patronato INCA raccomanda a tutti i lavoratori emigrati che rientrano definitivamente in Italia di munirsi, prima di partire, delle apposite dichiarazioni sui periodi di lavoro svolti all'estero. Le dichiarazioni che certificano tali periodi sono **INDISPENSABILI** per la definizione di eventuali pensioni da liquidarsi in regime di Convenzione, come per i diritti alle prestazioni di disoccupazione e a quelle inerenti alle malattie

professionali. I certificati sono ottenibili dai datori di lavoro e, quando ciò non sia possibile, basta recarsi presso gli uffici di Polizia del Comune in cui si è stati residenti e chiederne il rilascio. Sul certificato i periodi di lavoro devono essere riportati anno per anno, con data d'inizio e termine del rapporto di lavoro. Il Patronato INCA tiene a far notare che la tessera assicurativa o gli estratti conto AVS non sono sufficienti nella determinazione dei periodi assicurativi.

Emigrato italiano !

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Annalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:
8031 Zurigo Josefstr. 92 / Postfach 273 / Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9-11 / 16-18
sabato dalle 9-11.30

Winterthur Technikumstr. 50
giovedì dalle 17.30 alle 19.00
sabato dalle 09.00 alle 12.00

Bellinzona Viale della Stazione - Casella Postale 188
Tel. (092) 5 40 95

Basilea Leonhardstr. 2 - Tel. (061) 24 13 85
NB. Sarai assistito gratuitamente

Grenchen Un grande avvenimento: AEI e GLER si sono unificate

Quello di domenica 31 maggio 1970 è stato senz'altro un grosso avvenimento non solo per l'emigrazione italiana di Grenchen, ma anche per tutti i connazionali in Svizzera. Le due Associazioni Italiane del luogo: l'Associazione Emigrati Italiani e la Colonia Libera Italiana « Egidio Reale », dopo anni di separazione, si sono unificate. Il fatto, come a nessuno certo sfugge, è di tale importanza che non ci si può non dolere per il ritardo con cui si è mandata la corrispondenza al giornale. Che c'è, infatti, di più importante che l'unità della classe operaia? E quando, in questo o quel luogo, l'unità si realizza, ogni lavoratore ne prende atto con grande soddisfazione. Da qui la necessità di informare tempestivamente, anche perché il fatto può servire d'esempio. Ma eccoci alla cronaca della festosa giornata.

La sala dell'Hotel Touring colma di connazionali, presenti le autorità locali svizzere e italiane: a nome del comitato congiunto ha preso la parola Paolo Rüssli, presidente dell'Associazione Emigrati Italiani, il quale, dopo aver portato il benvenuto all'assemblea, non ha mancato di sottolineare l'alto significato della azione che stava per compiersi.

Dopo di lui è stata la volta del dott. Schneider, vice sindaco di Grenchen. Si è detto compiaciuto della decisione cui si era pervenuti e si è augurato che l'unificazione delle due Associazioni possa essere di buon auspicio anche per la collaborazione che è da perseguire tra tutte le componenti etniche che vivono in Svizzera. Dello stesso avviso è stato anche il prof. Pollastri, che rappresentava il Consolo generale d'Italia a Basilea dott. Felice Ghionda. Il prof. Pollastri non ha poi mancato di sottolineare gli encomiabili sforzi dei dirigenti delle due Associazioni ed ha auspicato i migliori successi nell'interesse di tutta la nostra comunità. Per la Federazione delle C.L.I. ha parlato lo amico Ricci, responsabile del comitato regionale di Soletta. Ricci, dopo aver portato il saluto dei massimi organismi della nostra Federazione, ha espresso, a nome di tutto il Movimento, il consenso e il compiacimento più sincero per l'atto uni-

tario che si compiva: atto, ha detto Ricci, che conferma ed esalta tutta la politica della nostra Federazione. Subito dopo ha preso la parola, il comm. Angelo Boffini, presidente della Colonia Libera Italiana « Egidio Reale ». Il comm. Boffini, molto opportunamente, ha voluto ricordare il trentennale cammino della sua Associazione, cammino intenso di attività e altruismo, e si è augurato che ora, con la nascita della nuova e forte Associazione, tutta la nostra collettività possa essere meglio assistita e tutelata.

Esauriti gli interessanti discorsi, si è giunti al momento principe di tutta la manifestazione: alla lettura e approvazione dell'Atto costitutivo. L'Atto è stato approvato all'unanimità, i due presidenti hanno apposto le loro firme al documento e altrettanto hanno fatto le autorità presenti.

Di seguito, in un clima disteso e compiaciuto, agli interventi è stato offerto un rinfresco, consumato il quale, verso le 18, si è formato un corteo di circa 500 connazionali. Con in testa il Corpo Bandistico « S. Piccini », il corteo ha sfilato per le vie cittadine e quindi si è portato sotto il monumento a Giuseppe Mazzini, ove è stata deposta una corona in commemorazione della festa della Repubblica.

La manifestazione si è poi conclusa con un trattamento danzante riuosittissimo da tutti i punti di vista.

Non è più necessario rimanere soli ! Siete giovani o meno giovani ? Non importa, c'è qualcuno che vi aspetta !

Perchè esitate ancora, perchè rimandate sempre a domani ? Non sapete che la felicità non vi corre dietro, ma che dovete costruirla con cautela e su basi sicure ?

SELECTRON

Il più grande istituto svizzero per la ricerca matrimoniale Vi presenterà presto la Vostra vera anima gemella perchè ha creato un metodo nuovo, scientifico, efficace, adattato ai nostri tempi e per il Vostro bene. Telefonate o scrivete subito a:
Selectron Universal SA, Agenzia Ticino e Laghi, via V. d'Alberti 2, 6600 Locarno, Tel. 093/763 58.

BUONO PORTA-FORTUNA

Desidero ricevere, senza nessun impegno per me, la documentazione informativa che mi dà diritto a:

- un colloquio gratuito
- più un'analisi psicologica

Cognome _____ Nome _____
Professione _____ Indirizzo _____
Età _____ Tel. _____
EI

Herbogenbuchsee

Un complesso musicale per tutte le C.L.I.

Nell'ambito della Colonia Libera Italiana di Herzogenbuchsee è stato recentemente costituito un complesso musicale che, senza esagerare, si calcola certo tra i migliori che esistono nell'ambito delle nostre associazioni. Il « MARY AND THE NEW MODS » — questo il suo nome — ha ricevuto il battesimo del fuoco recentemente. Lo scorso 20 giugno, dopo un intenso periodo di preparazione. Del complesso fa parte la giovanissima cantante Anna Maria, che si distingue per padronanza della scena e per una voce cui le è permessa qualsiasi canzone: dalla melodica tradizionale alla più moderna. Il complesso è ora a disposizione di tutte le associazioni federate a prezzi veramente di favore. Le Colonie che hanno in programma feste o serate danzanti possono senz'altro rivolgersi a: **Salvatore D'Angelo - Presidente C.L.I. Oberdorf 53/3367 Thuringen.**

Dati gli impegni già assunti dal complesso, si consiglia di avanzare le richieste di prenotazione con almeno due settimane di anticipo, sulle date preventivate per i trattamenti.

A Roma dal 13 al 18 luglio:

Il Congresso della Fiom per un nuovo sindacato unitario di classe

La crisi del Governo di centro-sinistra, i tentativi di spostare a destra l'asse politico del paese con interdetti autoritari perché contro il mandato, la volontà e gli interessi popolari, la controffensiva padronale, la campagna di repressione verso i lavoratori e i sindacalisti e le intenzioni minacciose di svirilizzare il diritto allo sciopero, sono tutti elementi di una situazione che gli ambienti moderati e reazionari italiani hanno determinato in contrapposizione alle lotte e all'avanzata della classe operaia.

Si vuole cioè evitare uno sbocco politico e progressista al movimento di rivendicazione e alla maturità che i lavoratori hanno espresso con le battaglie articolate del '67-68, con le grandi manifestazioni dell'autunno caldo. Si vuole fermare lo sviluppo dell'unità sindacale « fondata su nuovi strumenti di democrazia nella fabbrica », per un maggior potere operaio sul posto di lavoro e nella società.

In questo quadro preoccupante, ove l'invito alla vigilanza rivolto alla popolazione dalle forze democra-

in ogni luogo di lavoro, strutture sindacali basate sui delegati eletti da tutti i lavoratori e sui consigli di fabbrica ».

Questi organismi democratici di base « devono essere strumenti di direzione politico-sindacale e non

I METALMECCANICI ITALIANI SOLIDALI CON GLI EMIGRATI
Compagni emigrati - stop - Congresso Fiom Fusine Valromana ricorda necessità porre fortemente problema vostro rientro - stop - Lottiamo oggi posti diversi stesso avversario - stop - Auspicchiamo lotta comune di classe presto uniti in Italia.

consulenti o organizzativi, oltre che di soggetto di rappresentanza contrattuale con un autonomo potere» affinché veramente il sindacato di classe realizzi « una partecipazione diretta dei lavoratori » all'elabora-

zione delle linee e dell'azione politica e sia di fatto espressione della volontà di tutte le masse lavoratrici.

Il Congresso della Fiom rappresenta dunque una tappa fondamentale nel cammino dell'unità della classe operaia e a questo processo irreversibile imprimerà sicuramente una spinta vigorosa.

L'assise della Fiom è anche il necessario punto di riferimento dal quale si estenderanno le iniziative delle forze capaci di contribuire a « modificare le condizioni di base su cui si regge l'attuale equilibrio complessivo economico e politico e determinare una saldatura organica e permanente tra la contestazione delle condizioni di fabbrica e della generale condizione sociale ».

Noi emigrati esprimiamo la solidarietà più completa a questa importante verifica nazionale dello stato di salute dei metalmeccanici italiani: i loro problemi, come i problemi di tutti i lavoratori, sono i nostri problemi.

Er' un legame la cui necessità è stata messa in evidenza con l'invito che il segretario generale della Fiom, Trentin, ci ha rivolto a partecipare ai lavori del Congresso.

p.t.



Eufemismi...

Al vocabolo « eufemismo » il Notissimo Palazzi spiega: è « figura retorica per la quale si velano le idee spiacevoli o sconsce, mitigando le espressioni o sostituendo addirittura parole di significato opposto ».

Ecco, di eufemismi che velano le idee e i fatti spiacevoli o sconsce, l'emigrazione ne conosce parecchi e può ben dire che, nei suoi riguardi, ne vengono conati giornalmente. Sì, per esempio, che quando il governo Rumor usava l'espressione « lavoro italiano all'estero » faceva del falso pudore perché l'esatto dire è « lavoro degli italiani emigrati per volontà del capitale », sa, ancora per esempio, che quando la Polizia degli stranieri dice ad uno di noi che è semplicemente « allontanato » intende dire che è espulso fuori dalla Svizzera per un periodo più o meno lungo se non per sempre. In materia di eufemismi l'emigrazione sa anche che Roma ha stracciato il record recentemente, e in quel di Berna, del fatto si è voluto confermare anche per bocca del sottosegretario agli esteri on. Bemporad. Veniamo al dunque, anche per spiegarci con certi creduti « rappresentanti » dell'emigrazione.

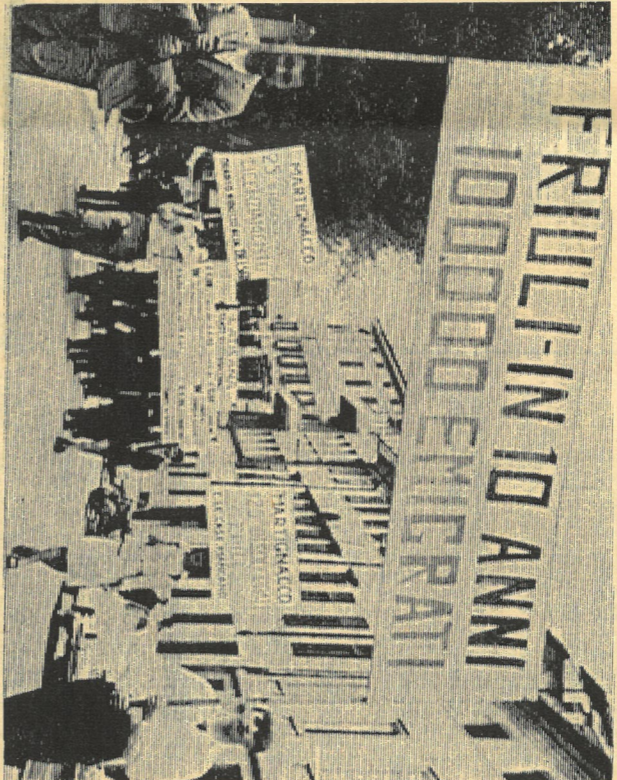
Si è dato il caso che nella capitale ebraica qualcuno si sia lamentato con l'on. sottosegretario perché il governo di centro-sinistra aveva respinto la legge n. 114, quella legge approvata, come noto, dal Consiglio regionale della Regione « Autonomia » Friuli-Venezia Giulia in favore dei suoi emigrati. Che ha detto, in proposito, il sottosegretario? Beh, niente di nuovo: ha fatto dell'eufemismo, ha confermato che quella legge non è stata « respinta » bensì « rinviata » al Consiglio regionale per un nuovo esame. Capito? Solo « rinviata » per esame. Ma quale esame? A sto punto conta riportare in toto l'ormai famoso telegramma che l'on. Bisaglia, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri, aveva inviato al Consiglio giuridico-fiscale a nome del governo in blocco. Ecco:

« In ordine al disegno legge regionale 10 aprile 1970, n. 114 — concernente istituzione consulta regionale emigrazione et provvidenze favore lavoratori emigrati et loro famiglie,

Il centro - sinistra esplode

● Continuazione della 1.a pagina

Le classi lavoratrici attendono la soluzione di problemi urgenti e gravi, costituisce un errore politico che i socialisti non possono approvare. Le difficoltà esistenti, che sono proprie di una coalizione di partiti diversi con esigenze diverse, non erano tali da giustificare una crisi di governo ». l'on. Lombardi: « Un atto come quello di Rumor, che crea un vuoto di governo in coincidenza deliberata con il preannunciato sciopero generale e in stato di carenza dei poteri locali (Comuni, Province, Regioni) è un atto di irresponsabilità che non può che abbattere un disegno più ampio le cui linee si intravedono già nelle scritte e nelle deambolazioni di certi personaggi consolari, nonché nelle insistenti manovre dirette ad una svalutazione monetaria di cui nessuno, a cominciare dal governatore della Banca d'Italia, vede le ragioni, ma che potrebbe essere il pretesto o per un « governo d'ordine », che per



rilevassi che at consulta regionale et at amministrazione regionale vengono conferiti, da art. 1-4 et norme connesse, anche compiti concernenti politica generale emigrazione et massima occupazione, che non trovano specifico riferimento in attribuzioni previste da statuto speciale et che inserendosi in attività spettanti istituzionalmente at organismi statali, richiedono quanto meno forme coordinamento et collaborazione con medesimi. Stessa esigenza coordinamento et collaborazione manifestasi per ulteriori attività previste dalle altre disposizioni et particolarmente per quanto attiene at formazione professionale, at sovvenzioni operanti at favore emigrati et loro famiglie nonché at interventi diretti amministrativa regionale dato che articolo 6, n. 2 et 8, statuto speciale consentono at regione potestà soltanto integrativa ma senza esercizio attribuzioni amministrative in materia lavoro, previdenza et assistenza sociale. Circa poi interventi diretti della regione in territorio estero previsti articoli 16 et 17 osservasi che medesimi concretano violazione limitie territoriale entro cui attività regionale debet esplicarsi. Per tali motivi disegno legge viene rinviato at nuovo esame Consiglio regionale sensi art. 29 statuto speciale ».

Questo dunque il messaggio storico e le ragioni a prova di bomba che avevano consigliato di « rinviare » la legge di mittente. Che, stiamo matti, attribuirsi anche compiti concernenti politica generale emigrazione et massima occupazione spettanti istituzionalmente at organismi statali? Ma dove siamo?

evitare la svalutazione imbrigli i sindacati ovvero essere lo strumento per un mutamento radicale di quadro politico, atto a rendere redditizia (la svalutazione) nel quadro attuale, assolutamente improponibile. La manovra è diretta ovviamente a riciclare il Psi per piegarlo alle esigenze dorotee e socialdemocratiche, ripropone la prospettiva di elezioni anticipate ».

LE POSIZIONI DEI SINDACATI

Se queste sono dichiarazioni eloquentissime di uomini politici i cui partiti erano direttamente impegnati nell'esperienza di governo, altrettanto significative sono state le prese di posizione dei sindacati, i quali, unitamente a comunisti, socialisti e PSTUP, stanno affrontando con fermezza il grosso dell'attacco portato dalla conservazione. Ecco:

CGIL, si legge in un comunicato della sua segreteria, « giudica la crisi di governo un tentativo di imporre una brusca sterzata a destra sulla situazione politica e sociale del Paese. La crisi ha infatti come obiettivo quello di far fallire la politica delle riforme, portata avanti unitariamente dai lavoratori e dai loro sindacati. Di fronte a questo evento che ha il carattere di una grave provocazione politica, per sentire e proporre politica, per sentire e proporre politica, la CGIL ha deciso la sospensione dello sciopero generale di 24 ore ed invita tutti i lavoratori a dimostrare sul posto di lavoro la loro volontà ferma di respingere qualsiasi tentativo di involuzione autoritaria e vigilare contro ogni provocazione che si tentasse di mettere in atto. Questa decisione della CGIL vuole tenere aperta la via della soluzione reale dei problemi del Paese, attraverso le riforme e, nel contempo, garantisce il mantenimento dell'unità dei lavoratori, particolarmente necessario nell'attuale grave momento »; per la CISL « l'apertura a freddo di una crisi di governo in un momento tanto delicato si ripercuote negativamente sulla situazione politica ed economica e dimostra, assai meglio di ogni discorso, la validità delle ragioni che hanno portato le organizzazioni sindacali a ricorrere alla azione in presenza della fuga dalle proprie responsabilità del potere e scetticismo; dal canto suo la segreteria della UIL ha affermato che « con la riforma le rivendicazioni per le riforme presentate unitariamente dalle organizzazioni sindacali e le ragioni di profonda insoddisfazione per le risposte fin qui avute dal governo che hanno condotto alla proclamazione dello sciopero generale del 7 luglio. In conseguenza della crisi di governo, aperta con la odierna decisione, ha concordato con le segreterie delle altre confederazioni sull'opportunità di sospensione dello sciopero generale ». Dopo avere ribadito che rimane più che mai valida tutta la politica sin qui condotta dai lavoratori e dai sindacati, la UIL ha concluso affermando che « intende vigilare e resistere contro ogni eventuale, assurdo ed inaccettabile tentativo di involuzione autoritaria ».

Ecco, a questo punto non ci possono essere dubbi sia nei confronti dell'irresponsabilità politica menzionata che della prova di forza in gergata nel Paese con le forze del progresso.

ISOLARE IL « PARTITO DELLA CRISI »

Che succederà adesso? E' difficile prevederlo anche se le alternative a disposizione non sembrano poi molte. Infatti, se il Psi continuerà ad essere coerente con le posizioni assunte nel corso della campagna elettorale per le Regioni e se il movimento sindacale continuerà a mantenersi unito, è da pensare che l'irresponsabilità politica del « partito della crisi » trascini il Paese ad una anticipata consultazione elettorale lasciando, nel contempo, mantenere la valanga di problemi insorti e deteriorare ulteriormente tutta la situazione. Oggi vi è pertanto da augurarsi che le forze cattoliche più responsabili riescano finalmente a sganciarsi da ogni patriottismo di organizzazione, o comunque a trovar tra loro e con le forze laiche del movimento operaio quel tanto di coesione e unità di intenti politici in grado di condizionare e battere i qualunquismi, il servilismo filo americano e ogni irresponsabilità dei baroni DC e del « socialismo » che fa capo a Preti, Ferri e Tanassi.

A. FRANCHINI

Pastigli e Tortellini

PASTIFICIO LUGANO

Piazza Cioccaro — Tel. 091/2 39 89